



Carmine Morelli

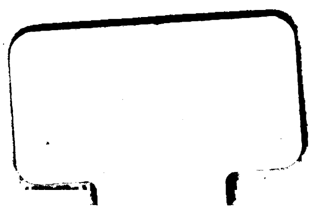
IL Giudizio del reato d'ingiurie NELLE Legislazioni comparate moderne

Appendice al « Reato d'ingiurie nelle legislazioni comparate moderne — Prima parte. »



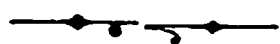
BENEVENTO
TIPOGRAFIA DELLE FORCHE CAUDINE
Strada S. Nicola, 33
1903.





Carmine Morelli

IL Giudizio del reato d' ingiurie NELLE Legislazioni comparate moderne



Appendice al « Reato d' ingiurie nelle legislazioni comparate moderne — Prima parte. »



BENEVENTO
TIPOGRAFIA DELLE FORCHE CAUDINE
Strada S. Nicola, 33
1903.



Capitolo I.

Azione dell'ingiuria.

Querela — Parte Civile — Azione privata — Azione pubblica — Chi può agire — Contro chi si può agire.

Ad opportuno complemento del reato d'ingiuria, abbiamo creduto occuparci, in questo e nei seguenti capitoli, del modo in cui si svolge e si estingue l'azione penale e civile; ricorrendo non solo alla giurisprudenza italiana e francese, ma anche a non pochi raffronti alle leggi straniere.



Tradizione francese.

Il codice francese del 1810, all'art. 369, stabilisce che tanto le ingiurie contro i privati, quanto quelle contro i depositari o gli agenti della forza e autorità pubblica, o contro gli a-

genti diplomatici stranieri sono perseguibili a querela della parte, che si pretenderà offesa. Lo stesso articolo poi sancisce che l'azione si può spiegare non solo contro l'autore del libello, ma, se la calunnia (diffamazione) è fatta per mezzo di fogli esteri, contro coloro che avranno mandato gli articoli, o dato ordine d'inserirli, o contribuito all'introduzione o distribuzione dei fogli nel regno.

Per la legge del 17 maggio 1819, gli stampatori degli scritti o stampati, come gli stampatori dei giornali, purchè si trovino al corrente colla legge del 21 ottobre 1814 tit. 11, (cioè se avranno riempite le obbligazioni) *non saranno tradotti in giudizio* per il semplice fatto della stampa; a menochè non abbiano agito scientemente, a tenore dell'art. 60 del Codice penale sulla complicità.

La legge sulla stampa del 18 giugno 1828, all'art. 8 stabilisce che degli articoli pubblicati nei giornali periodici risponde penalmente il proprietario del giornale, se è unico, ovvero uno dei gerenti responsabili che li avranno firmati a margine di ciascun foglio; senza pregiudizio dell'azione da esperirsi contro gli autori degli articoli, come complici.

L'antico codice belga è uniforme a quello francese, relativamente all'azione privata dell'ingiuria.

Lo stesso concetto è confermato dalla legge

sulla stampa belga del 20 luglio 1831, art. 10: *In base alla stessa legge* del 1831, all'articolo 1 è disposto che, indipendentemente dalla sanzione dell'articolo 60 C. P. (sulla complicità), in tutti i casi non specificamente previsti dal codice penale, saranno reputati complici di ogni crimine o delitto quelli che, sia con discorsi pronunziati, in luoghi pubblici, davanti ad una riunione di individui, sia con manifesti affissi, sia con scritti stampati o non, venduti distribuiti, avranno direttamente provocato a commetterli.

Il progetto di Haus contiene l'art. 372 uniforme al 369 del codice francese e l'art. 388 nel quale stabilisce che solo le diffamazioni e le ingiurie particolari sono di azione privata; esclusi quindi gli oltraggi ai pubblici funzionari, che sono previsti dagli art. 119 o 224 del progetto.

Il codice belga del 1867 all'art. 450 stabilisce che i reati d'ingiuria, sia fatti contro privati, sia contro pubblici uffiziali sono perseguibili a querela di parte; salvo che si tratti di *calunnia* propriamente detta. Per le offese contro i defunti possono agire i congiunti, i dipendenti, gli eredi legali fino al 3.° grado.

Il codice di Ginevra, all'art. 314 stabilisce che i reati d'ingiurie sono di azione privata, anche se rivolte contro il governo del Cantone, o governi confederati o stranieri; o corpi costituiti o amministrazioni pubbliche, o magistrati o ministri culto, per fatti relativi alle loro attribuzioni

o ministerio. Possono essere denunziati o dal consiglio di Stato, o su querela della parte che si ritiene diffamata o ingiuriata. L'art. 315 poi stabilisce che nei reati d'ingiuria può agire chi si crede offeso direttamente contro gli offensori.

Secondo il *codice del Canton Ticino,* (all'art. 355, § v), il coniuge, gli ascendenti, i discendenti, i fratelli, le sorelle possono assumere o presentare querela o continuare in essa, se l'offeso muore o diviene incapace di provvedere a se stesso, prima di aver proposta la querela. Quando le persone offese (§ 3) siano donne maritate o i figli soggetti alla patria potestà, tanto le donne maritate, quanto i loro mariti o genitori (per i figli minorenni) hanno diritto d'insistere per la punizione del colpevole.

Le stesse persone (art. 356 § 1), designate nel § 2 dell'art. 355 possono muover querela per diffamazione, libello famoso o ingiuria, commessi contro il defunto, loro attinente. Se però si tratti (§ 2) di avvenimenti storici o contemporanei, ai quali il defunto abbia partecipato, non si ammette la querela, se non consti che l'autore abbia scientemente alterati i fatti.

Se, (art. 357, § 3) nel caso di reciproche ed immediate ingiurie in rissa, fu da una delle parti, entro tre mesi (sufficienti per la prescrizione) fatta istanza di punizione, l'altra parte può, anche dopo spirato quel termine, interporre la sua querela, durante l'inchiesta sulla prima.

Il codice Spagnuolo, all' art. 482, stabilisce che le calunnie e le ingiurie, fatte alle pubbliche autorità, quali sono, i Sovrani e i Principi di Nazioni amiche od alleate, gli agenti diplomatici delle medesime, gli stranieri, con carattere pubblico secondo i trattati, sono perseguibili dietro eccitamento del governo a cui appartengono. Le ingiurie poi e le diffamazioni alle pubbliche autorità dello Stato, o a certe determinate persone o classi dello stato (funzionari dell' ordine amministrativo e giudiziario e militare) sono di azione pubblica. Quelle fatte contro ogni altro privato sono di azione privata. Possono esercitare l'azione di calunnia e d'ingiuria ad un defunto gli ascendenti, i discendenti, il coniuge superstite, e i fratelli del defunto (sempreché la calunnia o ingiuria, potesse ripercuotersi su di essi) e, in qualunque caso, l'erede (art. 480).

L'azione di calunnia e d'ingiuria può sperimentarsi anche quando il reato sia avvenuto su fogli esteri (art. 481.)



Tradizione tedesca.

I codici così detti alamanni dichiarano, in generale, di azione privata il reato d'ingiurie, diffamazione, libello famoso, meno quando si turba l'ordine pubblico, o si tratta di vie di fatto con-

tro gli ascendenti. Il codice di Brun: non ammette la prima eccezione; la seconda eccezione non è ammessa dai codici di Sassonia e di Annover.

Per le ingiurie contro i defunti possono agire solo il coniuge superstite e gli eredi, quantunque non parenti del defunto questi ultimi.

Il codice Prussiano dichiara le ingiurie tutte di azione privata, non escluse quelle fatte ai depositari della pubblica autorità e gli agenti della forza pubblica.

Se la parte offesa si è provveduta in via civile, l'istanza penale potrà essere ritardata fino all'esecuzione della sentenza (§ 160).

Se due persone si sono calunniate e offese reciprocamente, o una di esse ha fatta istanza nel termine di tre mesi, l' altra potrà ugualmente querelarsene, anche dopo spirato questo termine e fino ail'istruzione dell'affare: (§ 161).

Se l'offesa fu fatta ad una donna maritata o a persona sottoposta a potestà paterna, la querela potrà essere data sia dalla parte offesa, sia dal marito o dal padre. (§ 162).

Il codice di Zurigo dichiara anche che tutte le offese all'onore, siano esse fatte a privati o a pubblici funzionari, sono perseguibili con querele.

Per le offese ai defunti possono agire gli eredi del defunto; ma se l'offesa fu commessa durante la vita, la querela è ammissibile solo quando non risulti provato che la persona offesa, men-

tre era in vita, aveva rinunziato alla querela (§ 156.)

Per il codice Austriaco tutte le offese all'onore, comprese quelle a pubblici funzionari, sono perseguibili a privata istanza. Per i defunti potranno agire i consanguinei, il coniuge superstite, i genitori adottivi, e gli allevatori dei figli adottivi, e gli allevati, i pupilli, gli affini in linea ascendente e discendente, i fratelli e le sorelle del coniuge superstite, ed i coniugi dei fratelli e delle sorelle (§ 495).

Incorre nella pena non soltanto il primo autore; ma ogni altro, che cerca di diffondere ulteriormente l'offesa (§ 493.)

Per il codice dell'Impero Germanico, tutte le ingiurie, diffamazioni, libelli, anche fatti contro pubblici funzionari, sono di azione privata.

Per le donne maritate e i minori possono agire i mariti e i genitori (§ 195.) Per le ingiurie ad un'autorità, a pubblici ufficiali, a sacerdoti, ad agenti della forza pubblica possono agire le persone direttamente ingiuriate o i loro superiori (§ 196). Per le ingiurie contro l'assemblea legislativa dell'Impero o di uno stato federale o di altro corpo politico si potrà procedere solo dietro autorizzazione della corporazione ingiuriata (§ 197).

Per le ingiurie fatte ai defunti possono agire i genitori, i figli, il coniuge superstite (§ 189).

Se le ingiurie sono vicendevoli ed uno solo

ha sporta la querela, l'altra parte è obbligata, sotto pena di perdere il diritto di querela, di querelarsi, al più tardi, prima della chiusura del dibattimento, anche se fossero trascorsi i tre mesi della prescrizione.

Per il codice olandese le ingiurie fatte ai privati, meno gli oltraggi fatti ai pubblici funzionari nel legittimo esercizio delle loro funzioni, o in relazione a questo esercizio, sono perseguibili a querela dell'offeso (art. 267 e 266.)

Per le offese al defunto possono procedere i parenti o affini in linea retta, o i collaterali fino al secondo grado, o i congiunti (art. 270).

Il codice civile degli stessi Paesi, a proposito dell'azione civile per le ingiurie fatte ai defunti, autorizza ad agire il coniuge, i genitori, gli ascendenti, i discendenti fino al secondo grado per le ingiurie fatte al coniuge, ai figli, ai nipoti, ai genitori e agli avi, dopo il loro decesso (art. 1411).

Il codice penale della Baia di California, mentre afferma, all'art. 310, che il diritto alla responsabilità civile forma parte dei beni del morto e si trasmette ai suoi eredi e successori, fa due eccezioni: 1.° per l'azione civile di domandare gli alimenti a un omicida, la quale è essenzialmente personale è intrasmissibile (art. 311); 2.° per l'azione d' ingiuria o diffamazione, la quale, se fu spiegata giudiziariamente in vita dall'offeso, senza che questi avesse prevenito gli eredi di aver

fatta la querela, s'intende essere stata rimessa, (*pues entònces se entenderà remitida la ofensa.*)



Tradizione italiana.

La tradizione italiana si distingue per questi criterii, generali quasi a tutte le legislazioni:

1.° Le ingiurie fatte ai pubblici ufficiali, alle autorità, ai rappresentanti la forza pubblica nell'esercizio delle loro funzioni o a causa di esse, sono di azione pubblica: le ingiurie, diffamazioni e libelli ai privati sono perseguibili a privata istanza.

2.° L'offeso può scegliere indifferentemente la via penale o la civile soltanto (Estense art. 459 § 2.° Sardo del 1839, art. 629 capoverso; Sardo 1859, art. 586).

Non diversamente provvede l'Editto di Carlo Alberto sulla stampa del 26 marzo 1848, il quale, all'art. 56 dice: L'azione pei libelli famosi in danno di privati è esercitata con querela sporta dalla persona che si sente offesa. Il querelante (art. 57) è tenuto a specificare gl'insulti, le offese, gli oltraggi, i fatti diffamatori, che danno luogo all'istanza, sotto pena di nullità.

Per il codice delle Due Sicilie (art. 368) l'azione per libello si svolge non solo contro l'autore principale di esso, ma, trattandosi di fogli stranieri, contro coloro che avranno inviati gli

articoli, o dato ordine di scriverli, o contribuito all'introduzione o distribuzione di essi nel Regno.

Il codice parmense, che ha l'art. 410 uniforme ai 368 del C. delle Due Sicilie, nell'art. 411 chiama complici del libello anche gli stampatori.

Per il Reg. Pontificio, art. 334 è complice chi affigge o distribuisce il libello famoso.

Per il codice estense, art. 448 nei libelli famosi rispondono non solo gli autori dell'articolo; ma (art. 450, § 1) tutti quelli che concorrono a rendere pubbliche le suddette imputazioni o ingiurie; e, se trattasi di fogli stranieri (§ 2), tutti quelli che invieranno o faranno inserire gli articoli diffamatorii.

Per il codice Sardo del 1839, (art. 620 corrispondente allo art. 619 del primo progetto), rispondono quelli, che hanno fatto rendere pubbliche le imputazioni, per mezzo dei fogli periodici; e, trattandosi di fogli esteri, coloro che avranno inviato gli articoli, o dato ordine di iscriverli. Gli stampatori dei libelli, quelli che li avranno introdotti dall'estero, o che affiggeranno, distribuiranno o dissemineranno i libelli, le stampe, gli iscritti diffamatorii sono complici.

Il codice Sardo del 1859, all'art. 573, a proposito dei fogli esteri, chiama responsabili chi inviò gli articoli o li fece inserire; ma all'art. 574 chiama i *banditori*, gli *espositori*, i *distributori,* o i venditori dei libelli *complici*, *se però vi ha luogo..*

La legge solla stampa mentovata del 26 marzo 1848 e il R. Decreto di Vittorio Emmanuele II. del 31 luglio 1859, all'art. 47 stabilisce: tutte le disposizioni penali sono applicabili ai gerenti e agli autori; la condanna all'autore sarà sempre estesa al gerente, considerato come complice.

Il codice di S. Marino, per le offese fatte ai defunti, autorizza ad agire (art. 487) il padre o la madre, il figlio la figlia, e ogni altro ascendente o discendente del defunto leso, il coniuge, e di lui fratelli o sorelle, gli eredi testamentarii ed i legatari; anche estranei.

Per lo stesso codice (art. 482), se il libello famoso viene dai giornali esteri, l'azione penale è rivolta contro coloro, che hanno inviato o fatto riprodurre l'articolo, o che hanno contribuito alla divulgazione e intromissione del medesimo nello Stato, salva l'azione presso i tribunali esteri.

Relativamente al codice italiano del 1890, si hanno le seguenti disposizioni.

« Art. 400. Per i delitti preveduti in questo « capo (relativo alle diffamazioni e ingiurie con- « tro i privati, esclusi gli oltraggi fatti ai pubblici « ufficiali nell'esercizio e a causa delle loro fun- « zioni che sono di azione pubblica) non si pro- « cede che a querela di parte.

« Se la parte offesa muoia prima di aver « dato querela, o se i delitti siano commessi con- « tro la memoria di un defunto, possono dare « querela il coniuge, gli ascendenti, i discendenti

« i fratelli, le sorelle e i figli di essi, gli affini « in linea retta e gli eredi immediati. »

L'art. 4 della legge 22 novembre 1888 di coordinamento per la pubblicazione del nuovo codice penale così sanziona:

« Dal giorno dell' attuazione del nuovo co- « dice rimarranno abrogati i codici toscano e « sardo e tutte le altre leggi penali, in quanto « siano contrarie al codice stesso.

« Questa disposizione non si applica alle legge « sulla stampa tranne che per gli articoli 17, 27, « 28 e 29 del regio Editto 26 marzo 1848. N. « 695, e per i conformi articoli della legge 1.° di- « cembre 1860 n. 64, per le provincie napoletane « e della legge 17 dicembre 1880, n. 12 per le « provincie siciliane, *ai quali s'intenderanno so- « stituite le disposizioni corrispondenti* del Nuovo « codice penale. La stessa cosa avrà luogo per « l' art. 13 delle citate leggi sulla stampa, il « quale articolo però continua ad essere in vi- « gore, limitatamente ai reati, che rimangono tut- « tuttora regolati dalle stesse leggi. »

L'azione civile (art. 3. P. P.) appartiene al danneggiato e a chi lo rappresenta, e si esercita contro gli autori gli agenti principali o complici. Essa (art. 4.) può esercitarsi innanzi allo stesso giudice e nello stesso tempo dello esercizio dell'azione penale, o separatamente, innanzi al giudice civile. Scelta però (art. 7) l'azione avanti al

competente, non si può più promuovere il giudizio penale.

Ogni persona (art. 104) che si pretenderà offesa o danneggiata dall'ingiuria potrà portarne querela, e possono anche (art. 105) querelarsi il marito per la moglie, l'ascendente per i discendenti minori, sottoposti alla sua potestà; il tutore e il protutore per chi è soggetto a tutela.

Ogni persona (art. 109) offesa o danneggiata dall'ingiuria può costituirsi parte civile; ma chi non ha la libera amministrazione dei suoi beni non può costituirsi parte civile (art. 38 C. P. C.) come la persona che non ha ancora compiuti gli anni 21.

Il figlio è sottoposto, sino all'età maggiore o all'emancipazione, alla potestà dei genitori (art. 220 C. C.): il padre lo rappresenta in tutti gli atti civili (art. 224 C. C.); morto il padre la rappresentanza (art. 220 u. c. C. C.) spetta alla madre; morti entrambi i genitori, o dichiarati assenti o incapaci la rappresentanza del minore spetta al tutore (art. 241 C. C.) o al protutore (art. 256 C. C.)

La moglie non può agire senza il marito solo nei casi tassativamente previsti dall'art. 134 C. C. colle eccezioni, di cui agli art. 135 e 136 C. C.

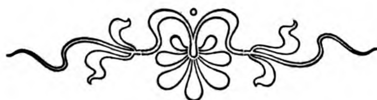
Anche della rappresentanza, per la costituzione di parte civile, hanno bisogno gl'infermi di mente e i sordo-muti, sottoposti e tutela: (art. 324, 325, 329 C. C.)

A proposito di minori sono notevoli le disposlzioni del Codice penale germanico.

Per il codice penale (§ 65), l'offeso che non ha raggiunto il 18.° anno di età, non può dare neppure querela; la quale puó essere sporta per lui dal suo rappresentante legittimo, e per gl'infermi di mente e i sordomuti dal tutore: (§ 104, 2, 3, e 114 C. C. Imp. Germ.).

Se sono state ingiuriate (§ 195 C. P. Germ.) donne maritate, ovvero minori sotto la patria potestà, allora così gl'ingiuriati, come i mariti e i genitori hanno diritto a sporgere querela.

Questi paragrafi furono leggermente modificati nella forma, ma non nella sostanza dell' art. 34 III e VI *legge introduttiva al codice civile del agosto 1896*, *Sezione Seconda*, *Disposizioni generali.*



Giureprudenza Francese.

Chi può agire - Azione privata - Querela.

Art. 3. C. Istr. crim.

L'action civile peut être poursuivie en même temps et devant les mêmes juges que l'action publique.

Elle peut aussi l'être sèparèment; dan ce cas, l'exercice en est suspendu tant qu'il n'a pas ètè prononcè dèfinitivement sur l'action publique intentèe avant ou pendant la poursuite de l'action civlle.

Art. 4. — La renonciation à l'action civile ne peut arrêter ni suspendre l'exercice de l'action publique. C. N. 2046 1. cr. 66, 67.

1) Il faut jouir de ses droits civils pour être admis à se porter partie civile. Mangin, Act. publ., N. 125.

Autrement la plainte ne vaut que comme dènonciation. Carnot et Bourguignon, sur l'art. 63 C. i. cr.

2) Il faut même être capable de contracter pour former une plainte ou une dènonciation. Mangin. Instr. cr., N. 53.

3) Ainsi une femme mariée ne peut être recevable à poursuivre la rèparation d'un dèlit sans l'autorisation de son mari. Cass. 29 mars 1808 (Demaux) 1 juill. 1808 (Helloc), J. p.; Bourguignon, sur l'art. 63 C. i. cr.; Mangin, Act. publ., N. 125; Hèlie, t. 2, p. 328; Carnot, sur l'art. 14 i. cr.; p. 39. V. notes sous l'art. 182. — Contrà: Le dèfaut d'autorisation ne peut être apposè par l'accusè. Cass. 28 sept. 1838 (Balme), B. cr.; V. notes sous l'art. 358.

4) De même un mineur ne peut se constituer partie civile. Il doit être reprèsentè par son tùteur. Hèlie, t. 2, p. 330. A moins qu'il ne soit èmancipè. Il n'est pas tenu de se faire assister de son curateur. Carnot, sur l'art. 14 i. cr., p. 20; Bourguignon sur l'art. 63 C. i. cr.

5) L'individu en ètat d'interdiction lègale par suite d'une

condamnation afflictive et infamante n'est pas incapable de rendre plainte à raison des délits par lesquels il se prétend lésé. Cass. 6 nov. 1817 (Rillardon), J. p.

6) Les individus compris dans une seule et même poursuite peuvent se porter parties civiles les uns contre les autres. Cass. 3 déc. 1836 (Demiannay), 3 p.

7) On ne peut exiger que l'intérêt qui fait la base de l'action civile soit toujours matériel et appréciable. Chauveau et Hélie, Th. C. pén., t. l., p. 204.

8) Il faut un intérêt direct et un droit actuel pour être admis à se porter partie civile. Cass. 29 août 1834 (Paulmiez), J. p.; Mangin, Act. publ., N. 123; Hélie, t. 2, p. 321; Bourguignon sur l'art 63, C. i. cr.

9) Il faut que le dommage soit personnel à celui qui veut se porter partie civile. Hélie, t. 2, p. 318, 348.

10) Un mari peut poursuivre personnellement et sans l'assistance de sa femme la reparation d'une injure faite à celle-ci, lorsqu'elle intéresse son propre honneur. Cass. 4 germ. an XIII, J. p.; Legraverend, t. 1., p. 196; Mangin, Act. publ., N. 124; Hélie, id., p. 850, 352; Carnot, sur l'art 1, C. i. cr., p. 19.

11) Un père, un mari peut porter plainte et se constituer partie civile à raison du préjudice que son fils mineur ou que sa femme a éprouve par suit d'un délit. Legraverend, t. l. p. 196; Bourguignon sur l'art. 63 C. i. cr.; Mangin, Act. publ. N. 124. — Parce qu'il les représent. Hélie, t. 2, p. 319, 350. Le père ne peut agir qu'au nom de son enfant mineur. Hélie, id., t. 2, p. 352.

12) Le père a même qualité à l'effet de poursuivre, en se constituant partie civile, la réparation des calomnies répandues contre sa fille majeure vivant avec lui. Liège, 24 mai 1823. J. p.; Montpellier, 12 nov. 1855 (Chavernac), J. p.

13) Mais un maître ne peut porter plainte et exercer

l'action civile à raison d'un dèlit commis au prèjudice de son domestique, même dans le fonctions auxquelles il l'avait employè. Mangin, Act. publ., N. 124; Legraverend, t. l., p. 196; Hèlie, t. 2, p. 320, 251.

14) A moins que ces dèlits ne tendent à compromettre ses intèrêts. Cass. 26 vend. an XIII (Rambert), J. p.; Mangin, id.; Hèlie, id.; Carnot, id.; Legraverend, id.; Bourguignon, sur l'art. 63 C. i. cr.

15) Ainsi, l'action formèe par un propriètaire contre l'auteur d'outrages adressès à son garde est recevable si ce délit compromet ses interêts. Donai, 19 mai 1845 (Montmorency), D.

16) Mais dans ce cas, le maître ne peut former l'action que dans son intèrêt et non dans celui de son domestique. Mangin, Act. publ., N. 124.

17) L'action en dommages-intérêts qui appartient à toute partie lèsèe par un dèlit peut être cèdèe à un tiers; mais celui-ci ne peut porter plainte qu'au nom de la partie lèsèe e en vertu de sa procuration; il ne peut obtenir des dommages-intèrêts excèdant le prix qu'il a payè. Mangin, Act. publ. N. 128; Hèlie, t. 2, p. 465.

18) Cette action peut, comme toute autre action civile, être exercèe par les hèritiers. Mangin, Act. publ., 127; Bourguignon, sur l'art. 63 C. i. cr.; Hèlie, t. 2, p. 356; Legraverend, t. l., p. 196.

19) Elle peut même être exercèe par tous les individus de la famille du dèfunt, si non par droit d'hèrèditè, du moins par droit d'affection. Cass. 17 août 1832 (Armand), J. p.; Hèlie, t. 2, p. 356.

20) Peu importe que la partie lèsèe soit dècèdèe avant d'avoir portè plainte. Hèlie, t. 2, p. 359.

21) A moins que cette action ne lui ait ètè personnelle; tel serait le cas d'une injure lègère. Mangin, Act. publ., N. 127.

22). Mais l'action en rèparation d'injures, même lègères, passe aux hèritiers, si elle a dèja ètè inteutie par la partie lèsèe. Montpellier, 22 dèc. 1825 (Andouy), J. p.; Mangin, Act. publ., N. 127; Hèlie, id., p. 360.

23) Le juge saisi de la plainte peut, en apprèciant l'ècrit incriminè, ajouter aux passages articulès d'autres passages du même ècrit non citès dans la plainte, pour fonder sa decision. Cass. 8 juillet 1852 (Maillard), B. cr.

24) La poursuite pour cause de diffamation ou d'injures ne peut avoir lieu que sur la plainte de la partie lèsèe, soit que l'injure ait ètè publique, soit qu'elle ne l'ait pas ètè. Cass. 17 fèv. 1832 (Paye), J. p.; Chassan, t. 2, p. 27; Mangin, t. 1., p. 319.

25) Le membres d'une communantè religieuse, même non autorisèe, ont qualitè pour former une action en diffamation à raison de faits injurieux qui leur sont adressès en cette qualitè. Angers, 24 mars 1842 (le dames du Bon Pasteur); S. 42, 2, 456; Chassan, t. 2. p. 42.

26) L'action en diffamation, lorsque la partie qui se prètend diffamèe est une sociètè civile, ne peut être exercèe que par les membres de cette sociètè agissant en leur nom personnel, et non par le directeur. Au contraire, lorsque cette partie est une sociètè anonyme, l'action est varablement exercèe par le directeur, pourvu qu'elle soit autorisèe par le gouvernement. Cass. 21 juillet 1854 (Jerson Lèvy), B. cr.; Dalloz, v. Presse, N. 1125.

27) Un fils n'a pas qualitè pour plainte au nome de son père. Cette nullitè ne peut être couverte par la ratification du père donnèe ultèrieurement. Angers, 9 mars 1843 (Comède Miramont), J. p., 45, 1., 128.

28) La plainte d'un mineur ou d'une femme mariède met en mouvement l'action publique, aussi bien que la plainte des parties maîtresses de leurs droits. Cass 5 fèv. 1857 (Blondeau) B. cr. V. sous l'art. 63, N. 5 et suiv., C. pèn., Codes crim.

29) Le décès de la partie qui se prétend diffamée n'a pas pour effet de dépouiller la juridiction correctionnelle de la plainte dont elle est saisie, ni d'en attribuer la connaissance à la juridiction civile. Cass. 21 mars 1836 (Durand Vaugaron) J. p. — Il en est de même de la prescription de l'action publique. Cass. 20 mai 1842 (Laurent et Vacherie), J. p., 42, 2, 635. V. sous l'art. N. 6, C. i. cr., Codes crim.

30) L'action en réparation d'injures déjà intentée par la personne injuriée passe à ses héritiers. Montpellier, 22 déc. 1825 (Andony), J. p.; Mangin, Act. publ. N. 127; de Grattier, t. 1. p. 345; Dalloz, v. Presse, N. 1126. Chassan, t. 2, p. 39; Dalloz, id. — Elle pourrait encore, en ce cas, être exercée par les héritiers si l'injure était grave. Mangin, id.

Giureprudenza italiana.

Chi può agire — Azione privata — Querela.

1.) *Querela e suoi elementi.*

Nella querela e nel capo d'imputazione si devono bensì specificare le provocazioni, gli insulti, i fatti diffamatori, ingiurie; ma spetta ai giudici di merito e non alla Cassazione l'apprezzamento se siano o non abbastanza specificate tali circostanze.

(Cass. Firenze, 17 febbraio 1883. Mozzi, Giur. pen. 1883, pag. 305, 306)

2.) *Querela, suoi elementi.*

Non altera, in danno dell'imputato d'ingiuria, l'atto di citazione l'aver il Giudice desunto l' *animus injuriandi* anche da altre espressioni, che, quantunque non riferite nell'atto predetto, erano peraltro contenute nella cartolina postale incriminata.

(Cass Firenze 23 agosto 1884, Baldo c. Brudi, Abaldini Giur. pen. 1884, p. 512.)

3.) *Idem.*

E' ammissibile la querela per libello famoso contro una persona, contro la quale precedentemente, innanzi al giudice istruttore, non si era creduto proporla, per non ritenerla autrice della diffamazione. La supposizione favorevole in primo tempo all'imputato non può confondersi colla vera remissione.

(Cass. Napoli, 10 luglio 1885. Aquilar ed Inverardi. Giur. pen. 1885, 526.)

4.) *Idem.*

Per procedersi in tema d'ingiurie si richiede la querela di parte e non una specifica domanda di punizione, logicamente implicata nella natura e nello stesso scopo di una querela giudiziaria.

(Cass. 17 maggio 1894. De Dominicis. Riv. Pen. XL. 107)

5.) *Querela non necessaria.*

La querela per procedere per le ingiurie e vie di fatto non è necessaria quando tali reati siano commessi all'udienza dei pretori, Tribunali e Corti.

(Cass. 22 luglio 1892. Crisafulli c. Martino. For. Pen. II. 495)

6.) *Querela per lesioni, valida per ingiurie.*

Sporta querela specificatamente per il delitto di lesioni, perseguibile di ufficio, la medesima è a ritenersi efficace e operativa anche per il delitto d'ingiurie, ritenuto dal giudice in base ai fatti querelati.

(Cass. 16 febbraio 1894. Nai. Riv. Pen. XXXIX, 373)

7.) *Ingiurie valutate come lesioni.*

La querela riguarda sempre il fatto, al quale il magistrato conferisce il titolo giuridico; onde una querela per ingiurie a cagione di schiaffi ricevuti è capace a sostenere una condanna per lesioni.

(Cass. 16, 8, 98. Garzato. Cass. unica. X. 10. mot. B)

8.) *Epoca errata.*

Se le parti cadono in errore nel designare l'epoca in cui avvenne una diffamazione, non per questo cessa di avere efficacia la querela sporta per il reato.

(Cass. 27, 1, 99. Trofarelli. Cass. unica X, 758. mot. D. E.)

9.) *Chi definisce il reato.*

La definizione giuridica del reato spetta unicamente al magistrato, che deve giudicare e non a quello, che ordina il rinvio, cha conosce e definisce i reati al solo scopo di determinare la competenza. E perciò, benché l'ordinanza di rinvio abbia trascurata un'aggravante, ben può il magistrato del giudizio esaminarla e riconoscerla.

(Cass. 7, 12, 97. Conoli. Cass. Unica IX, 362, mot. B)

10.) *Indagini oltre la querela.*

E' illogico il metodo di riunire in una sintesi tutte le pubblicazioni di un giornale, per dedurne la diffamazione; epperò

a stabilire il fatto determinato, occorre l'esame su ciascuna proposizione incriminata e sulla finalità del periodico.

(Cass. 21, 6, 900. Feliziani. Poco e Cozza. Riv. pen. LII, 662.)

11.) *Parte civile, costituzione.*

Nei reati di azione privata, proposti con citazione diretta della parte, la costituzione di parte civile deve essere fatta o contemporaneamente alla querela o almeno è valida se fatta nell'atto si citazione.

(Cass. 2, 9, 900. Farinali. Foro pen. VIII. 188)

12.) *Parte civile, costituzione.*

Nei reati di azione privata, pei quali ha luogo la citazione diretta dell'imputato, la costituzione di parte civile non è valida se fatta soltanto sul relativo atto di citazione.

(Cass. 28, 8, 901. Farinati.)

13.) *Definizione del reato.*

L'imputato di diffamazione non ha diritto di dedurre la mancanza di querela per ingiuria, se viene condannato per quest'ultimo reato, potendo il giudice, in base agli astremi di fatto, attribuire il *nomen juris*, che meglio vi risponda.

(Cass. 21, 3, 901. Letterio.)

14.) *Curatore dei beni.*

Il curatore dei beni dei minorenni può costituirsi parte civile, senza autorizzazione del tribunale.

(Cass. 24, 6, 900. Bernardo).

15.) *Marito.*

Il marito può costituirsi parte civile in proprio nome ed in concorso colla moglie, per un delitto commesso contro di lei.

(Cass. 13, 15, 99.)

16.) *Moglie.*

La moglie ha la libera amministrazione del suo patrimonio ed il possesso legittimo di ciò che le è sottratto; bene può portare querela.

(Cass. 26, 10, 901. Arenzi.. Cass. unica. XIII. 245.

17.) *Moglie contro il marito.*

I casi di opposizione d'interesse, di cui allo art. 134 cc. riflettono quelli civili o pecuniari che non siano conseguenza di reato; quindi la moglie può querelarsi contro il marito e costituirsi parte civile, senza l'autorizzazione del tribunale.

(Cass. 25, 11, 901. Paladini. Riv. pen. LV. 304.)

18.) *Gerente di un giornale.*

Nessuno può revocare in dubbio che il gerente di un giornale possa risentire un danno per offese che riflettono il giornale da lui rappresentato, poichè col discredito se ne ostacola la diffusione e si compromette la posizione economica del gerente; onde è un errore ritenere che questi non abbia veste giuridica per proporre querela, per le offese dirette al giornale.

(Cass. 7, 3, 902. P. M. Bianchini c. Bertulli. Cass. unica XIII. 1049.)

19.) *Marito per moglie.*

Il marito ha facoltà di querelarsi per la moglie; ma non può rimettere la querela fatta dalla moglie, per proprio conto.

(Cass. 5. 5, 902. P. M. c. Scacciati. Cass. unica XIII, 1159)

20.) *Società.*

Le imputazioni ingiuriose fatte ad una società, ente impersonale, ricadono sulle persone che la rappresentano ed amministrano, e queste perciò hanno veste e diritto di sporgere querela contro il diffamatore.

(Cass. Torino 4 luglio 1883. Levati. Giur. pen. 1883, 390.)

21.) *Capo di famiglia.*

Quando si tratta di ingiurie che riguardano l'onore della famiglia, il capo di essa ha il diritto di dar querela, anche se le ingiurie furono immediatamente dirette contro un membro della famiglia che è maggiorenne e che direttamente non si querela. E così il padre ha il diritto di querelarsi per le ingiurie contro la propria figlia nubile, secolui convivente ancorchè maggiore di età, che compromettano l'onore della ragazza e della famiglia.

(Cass. 18 marzo 1891. Davide. Riv. Pen. XXXIV. 217)

4

22.) *Direttore di un Orfanotrofio.*

Il Direttore di un orfanotrofio ha facoltà di dare querela per le offese fatte al minore ospitato.

(Cass. 16 giugno 1890. Montanaro. Riv. Pen. XXXII, 422)

23.) *Padre di famiglia.*

In tema d'ingiurie la querela presentata dal padre per un figlio, di cui non risulti la minore età, è capace di conseguenze giuridiche, dovendosi ritenere il padre come personalmente offeso anch'egli dall'ingiuria fatta al figlio.

(Cass. 21, 4, 98. Gandolfo. Cass. Unica. IX, 836).

24.) *Il marito per la moglie.*

La rappresentanza alla moglie è data al marito, lei vivente, ma non dopo il decesso, colla sola eccezione stabilita nell'art. 400 c. p. per la diffamazione e l'ingiuria; onde, dopo la morte della moglie, il marito può querelarsi per le ingiurie, ma non per le lesioni da lei subite e non querelate in vita.

(Cass. 7. 12, 98. Vitturi. Cass. Unica. X 465)

25.) *Interdetti, minorenni, imbecilli.*

L'interdetto, il minorenne, l'imbecille possono efficacemente produrre querela senza assistenza.

(Cass. 1, 11, 97. Petrucci. — 28, 2, 98 Sgrò e Curcio)

26.) *Moglie — parte civile.*

Per la costituzione di parte civile della donna maritata non si richiede l'autorizzazione del marito.

(Cass. 10, 5, 98. Sdalas e Ajana. Giust. pen. IV. 712, 441.)

27. *Marito in separazione.*

La facoltà concessa al marito di portar querela per le offese recate alla moglie costituisce un diritto proprio di lui stesso, che permane anche se pendente un giudizio di separazione personale.

(Cass. 12, 9, 98. Mascetti. Cass. Unica X. 71.)

28.) *Mancata presenza del querelante in giudizio.*

Quando il querelante, costituitosi parte civile , che abbia

costituito un giudizio di azione privata per citazione diretta, non comparisce all'udienza, l'imputato deve essere prosciolto dall'imputazione.

(Cass. 18, 10, 98. Ruzi. Giur. pen. 1898, 583.)

29.) *Donna maritata.*

La donna maritata, benchè minorenne, puó, senza l'autorizzazione del marito, costituirsi parte civile.

(Cass. 9, 3, 99, Gianfredda — e 11, 1, 99. Privilera e altri.)

30.) *Donna maritata contro il marito.*

La donna maritata, ancorchè minorenne, può costituirsi parte civile, senza autorizzazione del marito, in ispecie se la querela fu da lei sporta contro di lui.

(Cass. 18, 8, 99. Ciacci. Giust. pen. V. 1380 n. 849, nota)

31.) *Rappresentanti legittimi.*

Nei reati di azione privata, commessi a danno de' minori, la querela può essere data e ritirata da chi abbia la legittima rappresentanza dell'offeso, senza necessità di alcuna autorizzazione del tribunale.

(Cass. 30, 6, 99. Mastrollo. Giust. pen. V. 1214)

32.) *La madre in assenza del marito.*

E' ammessa la costituzione di parte civile della madre pel figlio minorenne in caso di assenza dal Regno del padre o d'ignoranza del suo domicilio.

(Cass. 18, 8, 99. Cai.)



Giureprudenza francese.

Chi risponde del reato.

Art. 2. C. — *Inst. Crim. L' action publique pour l' ap-*
« plication de la peine s'eteint par la mort du prevènu.
« L'action civil pour la rèparation du dommage peut
« être exercée contre le prévenu et contre ses reprèsentants.

1.) Ceux qui se sont prèsentès à l'autoritè comme propriètaires d'un journal, et qui ont fait en cette qualitè leur dèclaration au ministère de l'intérieur et signè les exemplaires des journaux, ne peuvent, pour se dègager de la responsabilitè des infractions aux lois de la presse, prètendre qu'ils ne sont que des prête-noms. Paris 17 août 1833 (Rollet), J. p.; 43, 2, 784.

2.) L'èditeur declarè d'un journal ou ècrit pèriodique est responsable de tous les articles qui y sont inserès, soit qu'il ait, soit qu'il n'ait pas participè à leur rèdaction. Cass. 22 avril 1824 (Hurez), J. p.; 21 oct. 1831 (Hardoin), J. p.; Chassan, t. 1, p. 125.

3.) Il ne peut exiper de l'ignorance dans lequelle il serait restè relativement au contenu des articles publies par le journal. Cass. 29 nov. 1860 (Gounauilhou) B. cr.; Chassan, id., p. 129; de Grattier, t. 2, p. 176.

4.) Ni de sa absence ou de son èloignement causè par la maladie. Chassan, t. 1, p. 127. — Il peut seulement obtenir une attènuation de peine. Chassan, t. 1, p. 175.

5.) Ni de sa bonne foi. Cette exception n'est admise que pour l'imprimeur par l'art. 24, L. 17, mai 1819. Cass. 22 avril 1824 (Hurez), J. p.

6.) Il ne peut être excusè sous prètexte qu'il n'a fait que reproduire un article dèjà publiè dans un autre journal. Cass.

21 oct. 1831 (Hardoin), J. p.; Rennes, 24 déc. 1835 (Mangin), J. p.; de Grattier, t. 1, p. 20. — Et non poursuivi. Cass. 22 avril 1824 (Hurez), J. p.; de Grattier, t. 2, p. 178; Chassan, t. 1, p. 143. — Ou déja acquittè. Chassan, id.

7) Il ne peut appeler l'auteur de cet article des condamnations civiles qui pourraient être prononcées en raison de la diffamation qu'il contient. Riom, 24 mars 1836 (Seguin), J. p.; Chassan, t. 1, p. 126; de Grattier, t. 2, p. 176; Dalloz, v. Presse, N. 1141.

8) Il est passible des peines èdictées par la loi lors même qu'il y a poursuite contre l'auteur des passages incriminès. Rennes 11 oct. 1850 (Mangin); D., 52, 5, 436; Chassan, t. 1, p. 128.

9.) Cependant si l'auteur est connu et s'il est en cause, le gèrent peut prouver qu'il n'a pas eu, de mauvaises intentions. Il peut, dans ce cas, être condamnè à une peine moindre que celle de l'auteur, ou même être affranchi de toute peine. Chassan, t. 1, p. 130.

10.) Le redacteur de l'article peut être poursuivi, quoique le gèrant ne soit pas mis en cause. Paris, 26 août 1828 (Grandjean), J. p.; Chassan, t. 1, p. 161. — Quoique le gerant soit acquittè. Cass. 8 sept. 1837 (Laurent), J. p., 37, 2, 586; de Grattier, t. 2, p. 187.

11.) La participation à la publication comme auteur constitue un mode de complicité spèciale. La qualification d'auteur suffit pour caractèriser le dèlit, sans qu'il soit necessaire de constater l'intention coupable. Cass. 29 mars 1844 (de Lèon) J. p., 44, 1, 609.

12.) L'auteur d'un article diffamatoire condamnè comme tel a des dommages-intèrêts, ne peut avoir un recours contre l'èditeur du journal qui l'a publié pour la rèpètition de ces dommages. Paris, 10 mai 1830 (Buret), J. p.

13) Le gèrant responsable d'un journal ne peut être mis

en prèvention pour les dèlits que renferment les numeros qu'il n'a pas signès, et à la rèdaction desquels il n'a pas coopérès, bien qu'il dèclare en accepter la responsabilitè. Celui qui a signé en sa absence peut seul en être responsable. Donai, 24 mai 1831 (Degeorge), J. p.; Caen, 23 janv. 1850; D. 52, 2, 250.

14.) Au contraire il serait responsable de ces dèlits si aucune signature n'avait ètè apposèe au bas de la feuille. Chassan, t. 1, p. 130; de Grattier, t. 2, p. 14, 178.

15.) Ou si le journal portait la signature d'un individu qui avait ètè reconnu par jugement n'avoir pas la qualite de gèrant. Chassan, t. 1, p. 132; de Grattier, t. 2, p. 179.

16.) Dans le cas où un journal a plusieurs gèrants, la sesponsabilitè des contravention aux lois sur la presse commises dans ce journal est exclusivement à la charge de celui qui a signè les numeros incriminès. Orleans, 19 nov. 1850 (Groubental) D., 55, 2, 200; de Grattier, t. 2, p. 180.

17) 'A l'ègard des journaux non politiques et non sujets à cantionnement, la responsabilitè d'articles dèclarès diffamatoires atteint le propriètaire du journal et non l'individu qui signe la feuille en qualitè de gèrant ou d'èditeur-gèrant. Cass. 29 juin 1844 (Martin), B. cr.; Dalloz, v. Presse, N. 1137. — Contrà: Chassan, t. 1, p. 133; de Grattier, t. 2, p. 182.

18.) Est règulière et varable la signification faite au gèrant d'un journal dans les bureaux du journal. Cass. 2 mars 1833 (Brunet), J. p.; 25 avril 1846 (Moussard), B. cr.; de Grattier, t. 2, p. 182.

19.) L'auteur d'un article est celui qui le rèdige et non celui qui l'inspire, qui lui donne l'idèe capitale ou les èlèments principaux, quelquefois mème les termes. Chassan, loi de la presse, p. 131.

20) On ne peut reputer auteur de l'article celui qui a fourni les renseignements qui ont servi à la rèdiger. Cass. 26 juill. 1851 (Duparge), B. cr.; Dalloz, v. Presse N. 362.

21.) Les remaniements et transformations que le journaliste fait à la lettre d' un correspondant en font un travail neaveau et son oeuvre propre. Cass. 19 avril 1862 (Sisson), B. cr.

22.) Les imprimeurs d' ècrits dont les auteurs seraient mis en jugement en vertue de la prèsente loi et qui auraient rempli les obbligations prescrites par le titre 11 de la loi du 21 oct. 1814, ne pourront être recherchès pour le simple fait d'impression de ces ecrits, à moins qu'il n'aient agi sciemment, ainsi qu'il est dit à l'art. 60 du Code pènal, qui dèfinit la complicitè.

23.) Les tribunaux civils sont incompetants pour connaître des diffamations, injures ou autres attacques dirigèes par la voie de la presse ou par tout autre moyen de publication contre les fonctionnaires ou contre tout citoyen revêtu d' un caractère public à raison de leurs fonctions ou de leur qualitè. Ils renverront devant qui de droit toute action en dommages-intèrêts fondèe sur des faits de cette nature.

24.) L'action civile rèsultat des dèlits commis par la voie de la presse ou par toute autre voie de publication contre les fonctionnaires ou contre tout citoyen rèvêtu d' un caractere public ne pourra, dans aucun cas. être poursuivie sèparément de l'action publique. Eile s'èteindrà de plein droit par le seul fait de l'extinction de l'action publique.

25.) Quiconque après de la condamnation d' un ècrit, de dessins ou gravures, serà rèputèe connue par la publication dans les formes prescrites par l'article prècèdent, les rèimprimerà, vendrà ou distribuerà, subira le *maximum* de la peine qu'aurait pu encourir l'auteur.

26.) En cas de rècidive par le méme gèrant, et dans les cas prèvus par l'art. 58 du Code pènal, independamment des dispositions de l'art. 10 de la loi du 9 juin 1819, les tribunaux pourront, suivant la gravitè du dèlit, prononcer la suspension du journal ou ècrit pèriodique pour un temps qui ne pourra excèder deux mois, ni être moindre de dix jours. Pendant ce

temps, le cautionnement continuera à demeurer en depot à la caisse des consignations, et il ne pourrà recevoir une autre destination.

27.) La publication de tout article traitant de matière politiques ou d'èconomie sociale, et èmanant d'un individu condamnè à une peine afflictive ou infamante, ou infamante seulement, est interdite.

Les editeurs, gèrants, imprimeurs qui auront concours à cette publication seront condamnès solidairement à une amende de mille à cinq mille francs.

28.) La publication par un journal ou écrit pèriodique d'un article signè par une personne privèe de ses droits civils et politiques, ou a laquelle le territoire de France est interdit, est punie d'une amende de mille à cinq mille francs, qui sera prononcèe contre les èditeurs ou gèrants du dit journal ou ècrit periodique.

Giureprudenza italiana.

Chi risponde del reato.

1.) *Autore del libello.*

L'autore di un lungo articolo diffamatorio è responsabiie della diffamazione, quantunque la direzione del giornale, a cui lo scritto fu mandato per la pubblicazione, l'abbia accorciato senza però alterarne la sostanza; e ciò tanto più si deve dire, quanto l'accorciamento sia fatto in senso più mite e nella successiva polemica, questi non ha discusso punto l'art. incriminato.

(Cass. Torino, 21 giugno 1882, Longinotti Giur. pen. 1882, 321.)

2.) *Distributore dello scritto.*

Se lo scritto è formato da una persona e distribuito da un altra con animo di vilipendere la riputazione altrui, amendue sono coautori del reato.

(Cass. Firenze, 17 febbraio 1883. Mozzi Giur. pen it. 1883, pag. 305, 307.).

3.) *Stampatore.*

Non può dirsi complice di libello famoso lo stampatore, per solo riflesso della sua qualità personale, dovendosi anche a suo riguardo assodare in fatto la esistenza dell'*animus iniuriandi.*

(Cass. Torino 18 maggio 1877. Grassi e Sannita. Giorn. Trib. 6. VI, 586)

4.) *Estensore del libello.*

E' cooperatore immediato chi fa stendere da un altro lo scritto diffamatorio e lo manda egli stesso, perchè sia dato alle stampe.

(Cass. 3 febbraio 1893, Benini. Cort. Supr. 1893,65)

5.) *Articolo non firmato.*

La diffamazione commessa per mezzo di stampati non è

più reato di stampa, ma reato comune, commesso per mezzo della stampa.

(Cass. 19 ottobre 1891. Pepe. Cass. unica. III. 16.)

Quindi il colpevole di tale diffamazione non può invocare scusa che l'art. non è firmato; dovendo, secondo il reato comune, il giudice rintracciare gli autori di un reato con ogni prova, consentita dalla legge.

(Cass. 20 dicembre 1893. Ribototti. Legge 1894, 1, 885)

6.) *Azione sussidiaria contro l'autore, l'editore e lo stampatore del libello.*

Avendo l'art. 4 della legge 22 novembre 1888, che diede facoltà al Governo di pubblicare il Nuovo codice penale, abrogati gli articoli 27 e 28 della legge sulla stampa, riguardanti la diffamazione, che rimane regolata e punita dal Codice penale comune, deve ritenersi che l'azione penale sussidiaria, da esercitarsi contro l' autore, l'editore ed infine lo stampatore, sia rimasta implicitamente abrogata limitatamente ai reati previsti e puniti dal codice penale comune.

(Cass. 23 novembre 1894. Mensio. Foro it. 1894, 11, 107)

7.) *Direttore del giornale.*

Il Direttore del giornale non risponde, per tale sua qualità, delle ingiurie e diffamazioni in esso contenute. Ma ne risponde come complice, se con speciali fatti e dichiarazioni ne assume la responsabilità.

(Cass. 24 ottobre 1890. Marcheggiana e Monarca. Riv. pen. XXXIII, 419)

8.) *Direttore.*

Secondo la vigente legislazione può essere ritenuto autore o complice di un articolo diffamatorio o ingiurioso, inserito in in un giornale chiunque venga a riconoscersi tale dagli elementi processuali, e, per conseguenza anche chi è direttore del giornale; se la sua partecipazione al reato come autore o come complice sia provata.

(Cass. 1. settembre 1892. Sulliotti e altri. Cass. Unica IV. 89)

9.) *Gerente responsabile.*

Anche dopo la legge del 22 novembre 1888 n. 5301, per il gerente responsabile è rimasto in vigore il capoverso dell'art. 47 dell'Editto sulla stampa che lo ragguaglia all'autore dell'articolo diffamatore e lo punisce colla stessa pena.

(Cass. 1 marzo 1894 Colombo e Albesto. Legge 1894, 11, 24)

(Cass. 2 marzo 1894. P. M. c. Sassi. Riv. Pen. XXXIX, 510)

Il gerente di un giornale risponde sempre, per la sua qualità, come complice degli articoli o scritti incriminati; siasi curato o non di conoscerli e di averne scienza.

(Cass. 17 febbraio 1893. Vaccaro e Riccio — Riv. Pen. XXXVIII, 191.)

Il gerente risponde di un articolo ingiurioso o diffamatorio pubblicalo nel suo giornale, ancorchè ne sia conosciuto e se ne punisca l'autore.

(Cass. 1 settembre 1892. Sulliotti e altri. For. pen. 11, 151)

10.) *Tipografo.*

Il tipografo, nell'officina del quale viene stampata una pubblicazione diffamatoria, è responsabile civilmente del reato, per tutti i conseguenti effetti.

(App. Roma, 21 ottobre 1892. Amalfitano contro Rosalbi Setth. Riv. Pen. XXXVIII, 149)

In tema d'ingiurie e diffamazione e in genere di reati commessi per mezzo della stampa, il tipografo è sempre civilmente responsabile, anche se per patto colla redazione del giornale, che pubblica lo scritto ingiurioso o diffamatorio, abbia rinunziato a qualunque ingerenza nella stampa e nella pubblicazione di esso foglio.

(Cass. 23 nov. 1893. Fratelli Mondovi. Riv. Pen. XXXVII, 135 e nota)

11.) *Stampatore.*

Il fatto puro e semplice della stampa di un giornale non fa ricadere alcuna responsabilità, nè penale, nè civile sullo stampatore per le offese, ingiurie, diffamazioni, pubblicate nel giornale.

(Cass. 28 gennaio 1893, Setth e Rosalbi. Riv. Pen. XXXVII, 371)

12.) *Tipografo.*

Il tipografo non è civilmente responsabile se non quando risulti che egli era informato degli articoli pubblicati, nè a tale responsabilità osta l'art. 5 dell'Editto sulla stampa.

(App. Brescia 13 febbraio 1894. Mattarozzi c. Ieraboli. Riv. Pen. XL. 66)

13.) *Gerente.*

La condanna, pronunziata contro l'autore di un'ingiuria, commessa con pubblicazione fatta in un giornale, sarà pure estesa al gerente che verrà considerato come complice.

(Cass. 11 aprile 1891. Annali. 1891. 185)

14.) *Gerente.*

L'ingiuria commessa per mezzo della stampa, essendo reato comune, lo stampatore deve considerarsi come complice dello stesso delitto a tutti gli effetti penali.

(App. Brescia, 30 settembre 1892, Colti e Marocchi. Bettini, 1892, 346)

15.) *Gerente.*

Il gerente di un giornale che é autore degli scritti ingiuriosi e diffamatorii, è reo di delitto comune e non di stampa.

(Cass, 3 gennaio 1896. Granito. Cass. Unica VII, 292)

16.) *Gerente.*

Il gerente responsabile, (abbia avuta o no scienza degli articoli incriminat), deve sempre rispondere dei reati commessi con pubblicazioni fatte nel suo giornale ed anche quando l'autore di esse sia noto.

(Cass. 1 luglio 1896. Frediani. Cass. Unica VII, 70, con nota)

17.) *Tipografo.*

Il danneggiato da delitto o quasi delitto, imputabile a più persone, può sempre promuovere la sua azione civile contro uno qualunque dei coautori, benchè peraltro il fatto di essi possa costituire reato ed abbia contro di lui dato luogo a procedimento ed a condanna penale.

Così l'azione civile di danni per diffamazione col mezzo della stampa è proponibile anche contro lo stampatore, benchè per lui non vi siano i caratteri della complicità e del reato, a mente dell'art. 5 della legge sulla stampa 26 marze 1848, se concorrono gli elementi della responsabilità civile.

(Cass. 7 dicembre 1894. Feraboli c Mattarozzi. Cass. Unica VI, 567)

18.) *Idem.*

La responsabilità civile del tipografo o proprietario di un giornale, per danni recati da una diffamazione, con essa commessa, non richiede l'estremo della complicità dolosa nel reato.

(Cass. Unica 11 nov. 1897. Buonanno ed Oggero. Cass. Unica IX, 165, con nota)

19) *Gerente.*

La legge 22, 11, 98 abrogando dall'editto sulla stampa le disposizioni che riguardavano la diffamazione e l'ingiuria, entrate nel patrimonio del codice penale, lasciò in vigore l'art. 47; cosicchè per esso il gerente è sempre considerato come complice necessario dei delitti e delle contravvenzioni, commesse con la sua pubblicazione.

(Cass. 5. 4, 98. Spadaro. Giust. pen. IV, 588, n. 347, nota 1)

20.) *Direttore del giornale.*

Il direttore di un giornale, essendo colui che o lo redige o deve per la sua qualità sorvegliare la redazione, risponde civilmente dei reati commessi, per mezzo del suo giornale.

(Cass. 28, 12, 98. Cass. unica X. 488. mot. c)

21.) *Tipografo.*

Sulla responsabilità civile del tipografo a cagione del danno cagionato dalla pubblicazione di stampati usciti dalla sua officina, importa ricercare se l'effetto lesivo dello stampato sia da attribuirsi, oltre che all'opera dell'autore, anche alla negligenza o imprudenza del tipografo, nel qual caso ricorre la responsabilità civile di lui.

(Cass. 9, 5, 99. Billi. Riv. pen. 4, 41)

22.) *Direttore del giornale.*

Non basta, per affermare la complicità di un direttore di giornale nella diffamazione commessa in alcuni articoli, il dire che del giornale egli fu l' anima, e con tutta volontà e soddisfazione procurò la pubblicazione degli articoli di intesa con colui che glieli trasmise, e nel fine evidente di ridurre in disperazione l'offeso.

(Cass. 21, 6, 900. Feliziani, Poco e Cozzi Riv. pen. 411, 552)

23.) *Gerente.*

Il gerente per il reato d'ingiurie e di diffamazione commesso per mezzo del suo giornale, è responsabile non di un reato di stampa, ma del delitto di ingiuria e di diffamazione commesso per mezzo della stampa.

(Cass. 13, 10, 900. Scotuzzi. Riv. pen. 4111. 30)

24.) *Idem.*

Nel reato d'ingiuria e di diffamazione commesso per mezzo della stampa, la legge ritiene presunta *juris et de jure* la complicità del gerente e non occorre la prova della scienza del dolo.

(Idem — Ibidem)

25.) *Idem.*

Nella diffamazione il gerente del giornale è colpito dalla legge comune del codice penale.

(Cass. 26, 9, 901. Ratti e Vercelli. Giust. pen. VII, 1425)

26.) *Tipografo.*

Il tipografo non può per il solo fatto della stampa di un giornale, contenente ingiurie e diffamazioni, essere condannato come civilmente responsabile; ma occorre provare che fra lui e l'autore del danno esiste uno dei vincoli giuridici contemplati dall'art. 1153 c. c.

(Cass. 18, 8, 900. Marchionne Foro pen. VIII, parte 2, 222)

27.) *Tipografo.*

Il tipografo non può essere tenuto civilmente responsabile

pei reati commessi mediante la stampa, se non quando ricorra l'ipotesi del 3° cap. dell' art. 1153, c. c., mentre non può dirsi che l'autore dell'articolo o il gerente dei giornale, imputati della diffamazione, debbono considerarsi come commessi e dipendenti dat tipografo.

(Cass. 29, 4, 901. P. M. c. Metillo. Cass. unica XII, 954)

28) *Fogli stampati all'estero.*

Trattandosi de' giornali stampati all'estero, non si può nel Regno esercitare l' attività punitiva che contro coloro, che concorsero alla consumazione del reato nel Regno stesso.

(Cass. 10, 4, 901. Costantini. Riv. pen. LIV. (8.)





Capitolo II.

Danni — Riparazione dell'offesa.

Tradizione francese.

Il codice francese e belga e gli altri tutti della tradizione francese parlano genericamente di danni, i quali si possono liquidare o nello stesso giudizio penale o, in separata sede, nel giudizio civile.



Tradizione tedesca.

Tutti i codici germanici ammettono la riparazione delle ingiurie, la quale è d'indole economica, e non è a confondersi quindi colla riparazione ammessa dal codice francese e di cui abbiamo parlato, a proposito della pena,

Il codice germanico, che contiene disposizioni più precise in proposito, così si esprime:

6

§ 188. Nei casi d' ingiuria e diffamazione, quando essi portassero conseguenze dannose alle condizioni patrimoniali, o al lucro o alla sussistenza dell'ingiuriato, oltre alla pena potrà pronunziarsi la condanna al pagamento di una penale, fino a sei mila marchi.

La condanna alla penale esclude l'esercizio di ogni altra azione per risarcimento.

La procedura penale germanica ha poi, in proposito, le seguenti disposizioni:

§ 444. L'istanza per la penale (riparazione) può essere prodotta fino alla pubblicazione della sentenza e può essere fino a questo tempo ritirata; in questo ultimo caso non può essere più rinnovata.

Se l'imputato è assolto o il procedimento è sospeso, o il giudizio è esaurito senza una sentenza, anche la istanza si considera come definita, senza bisogno di ulteriore decisione. L'istanza per la penale non può essere instituita o continuata dagli eredi della parte lesa; (rimanendo però sempre salva ad essi la azione per risarcimento dei danni).

§ 445. La somma chiesta dal querelante come riparazione non può essere aumentata dal Tribunale.

§ 495. L'esecuzione della sentenza su di una pena, relativa ai beni o su di una *penale* ha luogo secondo le disposizioni sull'esecuzione delle sentenze civili.

Il codice civile dello Impero Germanico, § 824, ha le seguenti disposizioni:

Chi *contro verità* afferma o diffonde un fatto che è atto a compromettere il credito di un altro o a produrre altri pregiudizi per il suo guadagno o per il suo benessere è tenuto a risarcire l'altro del danno che ne deriva: anche quando non ne conosceva bensì la falsità, ma doveva conoscerla.

Una comunicazione, la cui falsità è ignota a chi la fa, non obbliga questi al' risarcimento del danno, se egli o chi riceve la comunicazione ha per essa un interesse giuridico.

Nella iegislazione germanica la riparazione della offesa o l'ammenda privata (busse) hanno indole tuttaffatto civile, come l'antico danaro dell'onore che in essa si è fuso.

Essa è comune non solo alle ingiurie e alla calunnia. ma anche alle lesioni corporali. (§ 321); alle contravvenzioni alle leggi sui diritti di autore 1870, ai maestri di fabbrica 1874, ai diritti di autore 1876, e alle leggi sulle patenti 1877.

La sua indole civile importa 1.° che il mancato pagamento non è solvibile in carcere; 2.° che nè l'amnistia, nè la grazia la possono rimettere; 3.° che è pronunziata ad istanza dell'offeso.

Il codice Neerlandese o dei Paesi Bassi, all'art. 1408, determina che l'azione civile in materia d'ingiuria ha per oggetto di ottenere, oltre i danni-interessi, la riparazione del pregiudizio,

portato all'onore o alla riputazione. Il giudice estimando il pregiudizio avrà riguardo alla gravità dell'ingiuria, come pure alla qualità, alla posizione e alla fortuna delle rispettive parti, e alle circostanze.

Il codice civile generale austriaco al § 1323 prescrive che, se il risarcimento riguarda soltanto il danno solo, si chiama propriamente indennizzazione; se si estende anche al lucro cessante e *alla riparazione della recata offesa*, dicesi pieno soddisfacimento. Lo stesso codice, al § 1330 sanziona: Se con offese all'onore fu cagionato ad alcuno un danno reale, o gli viene a mancare un lucro, il danneggiato ha il diritto di domandare l' *indennizzazione o il pieno soddisfacimento.*

Il codice Penale danese al § 303 stabilisce che colui che avrà portato offesa all'onore altrui potrà ugualmente, secondo le circostanze, essere condannato a pagare all'offeso un'indennità conveniente pel danno da lui subìto nella sua posizione e considerazione sociale.

Il codice federale svizzero (delle obbligazioni) all'art. 56 prescrive che il giudice può *del pari* (oltre i danni) attribuire un'equa indennità pecuniaria a chi da altri atti illeciti sia pregiudicato nelle sue relazioni personali, anche in difetto di danno materiale.

Il Codice penale di Svezia § 3.° prescrive che saranno ugualmente riparate le sofferenze che fossero state cagionate ad una persona, per aver

tentato alla libertà; o per altre azioni, che ne attaccano l'onore.



Tradizione italiana.

Il Codice sardo del 1859, all'art. 73, così prescrive:

In ogni reato d'ingiuria, anche senza danno alla persona o alle sostanze, potrà il giudice condannare alla *riparazione* oltre alle restituzioni e al risarcimento.

Il codice penale italiano del 1890, art. 38: « Per ogni delitto che offende l'onore della persona o della famiglia, ancorchè non abbia cagionato danno, il giudice può assegnare alla parte offesa, che ne faccia domanda, una somma determinata, a titolo di riparazione, oltre alle restituzioni o al risarcimento de' danni.

Nessun altro codice, di quelli da noi studiati, si occupa specificamente della riparazione dell'offesa. Tutti gli altri parlano, in generale, di danni, come legittima e immediata conseguenza di ogni reato.

Il codice civile del Perù ha la seguente disposizione speciale, nella quale però non si accenna specificamente alla riparazione: art. 2002: In caso d'ingiurie ha diritto quegli che le riceve a chiedere un'indennizzazione proporzionata all'ingiuria.

Il codice civile del Guatemale, all'art. 2297, che costituiva già l'art. 2235 del codice Salvador: Le imputazioni ingiuriose contro l'onore di una persona non danno diritto a domandare un'indennizzazione provvisoria, a meno che non abbiano prodotto danno emergente e lucro cessante...... apprezzabile in danaro. L'indennizzazione non sarà dovuta, se si prova la verità dell'imputazione.

Il codice civile portoghese all'art. 2389 così provvede genericamente intorno ai danni derivanti dall'ingiuria: L'indennità per ingiuria, o per qualunque altra offesa contro il buon nome o la reputazione, consisterà nella riparazione delle perdite che per quella causa l'offeso ha realmente subite e nella condanna giudiziale dell'offensore.

Il codice della repubblica di Liberia (art. 5) stabilisce in generale che l'oggetto delle azioni per la riparazione dell'ingiuria essendo l'indennizzo dell'ingiuriato e non già la punizione dell'ingiuriante, ne segue che la misura del danno in tali azioni è l'attuale ammontare della perdita o del disturbo toccato al querelante, senza alcun rapporto al grado di mala condotta, di cui l'altra parte può essere stata rea.

Però all'art. seguente soggiunge (§ 52): l'adulterio, la seduzione, il ratto o la ritenzione di una moglie o figlia...... le ingiurie alla riputazione, per cui un'azione potrà stare, senza arrecare e

provare danno speciale e le ingiurie, per cui è provvisto nel capitolo 23 del titolo 2.°, sono ingiurie di natura speciale, e partecipano di un carattere criminale. Le azioni per le suddette ingiurie sono di carattere eccezionale, e la giuria per stimare i danni in tali casi può prendere in considerazione la mala condotta dell'accusato ed accrescere i danni ad arbitrio, allo scopo di punirlo.

Il codice civile Chileno (art. 2331) e quello di San Salvador (art. 2235) stabiliscono che le imputazioni ingiuriose contro l'onore o il credito di una persona non danno diritto ad indennizzo pecuniario, salvochè si provasse un danno emergente o lucro cessante, che possa apprezzarsi in danaro; tuttavia neppure in questo caso avrà luogo l'indennità pecuniaria (1) se si proverà la verità dell'imputazione.

Il codice del Montenegro (art. 581) concede le indennità, in caso d'ingiuria, a queste due condizioni: 1.° che o ci sia stata la malvagia intenzione di ingiuriare e di cagionare danno; 2.° che si sia verificato un *danno apprezzabile*. Si eccettua però il caso che alcuno, interrogato sulla vita e la condizione di qualcuno da persona realmente interessata ad avere l'informazione, dichiari francamente la verità; a menochè non abbia agito malvagiamente.

---

(1) Vedi dello stesso autore: *Il reato d'ingiurie nelle legislazini comparate antiche,* sul capitolo: « Legislazione inglese. »



CAPITOLO III.

Estinzione dell'azione penale e civile.

Remissione.

La regola generale è che, trattandosi di reato perseguibile, in tutte le legislazioni, a querela di parte, la querela si può del pari rimettere.

C'è differenza fra i diversi codici di procedura penale *sino a che tempo la remissione sia operativa, in che modo sia operativa e quali conseguenze produca relativamente alla spesa.* Un riguardo speciale merita la legislazione germanica.

Il codice di procedura dell'impero germanico contiene al § 420 una disposizione caratteristica, per la quale l'accusa dell'ingiurie private (escluse quelle del § 196 relative ad un'autorità, al pubblico ufficiale, ad una persona addetta a ministero religioso, o ad un agente della forza pubblica) è ammissibile soltanto dopo che la

conciliazione è stata inutilmente tentata da una autorità conciliatrice, da indicarsi dalla amministrazione della giustizia locale. Insieme coll'accusa l'accusatore dovrà presentare un certificato a ciò relativo. Questa disposizione non è applicabile quando le parti non domiciliano nello stesso comune. Per questo stesso codice la desistenza della querela (§ 194) è ammissibile solo per le ingiurie strettamente private, escluse quelle del § 196 accennato e 197, relativo all'assemblea legislativa dell'Impero o di uno stato federale o di altro corpo politico.

Il § 431 prescrive (quasi uniformemente al § 194 C. P. precedente alla Novella del 1876) che l'accusa privata può essere ritirata fino alla pubblicazione della sentenza di prima istanza e, sempre che sia stato prodotto un appello ammissibile, sino alla pubblicazione della sentenza che pronunzia nell'appello. Si considera come desistenza il caso in cui il privato accusatore non comparisce nel dibattimento, nè si fa rappresentare da un procuratore legale. Però il privato accusatore, entro una settimana dalla omissione o contumacia, può domandare la *restituzione in intero* (cioè di dar nuova vita al procedimento) alle condizioni stabilite nei §§ 44 e 45.

La desistenza, in tempo utile, dalla querela contro una persona (autore o complice) ha per effetto di arrestare l'azione penale contro le altre persone, che hanno partecipato al reato (§

64). E ciò per il noto principio, che se la querela è fatta contro una sola persona, essa si estende a tutti i complici e partecipi (§ 63).

Il § 432 dice che l'accusa privata dalla quale si è desistito non può riprodursi; e le spese (§ 502) saranno a carico del querelante.

Il codice civile olandese all'art. 1414 prescrive che tutte le azioni derivanti dal reato di ingiurie sono estinte dal perdono espressamente o tacitamente accordato dall'offeso, se dopo l'ingiuria, o dopochè egli ne ebbe conoscenza, egli abbia manifestato l' intenzione di riconciliarsi o di perdonare, (tale che escluda quella di domandare i danni e interessi) o la riparazione del pregiudizio portato al suo onore.

Il codice penale italiano all'art. 88, uniformandosi alle disposizioni degli art. 116, 117 C. P. P., così si esprime: Nei reati per i quali non si può procedere che a querela di parte, la remissione della parte lesa estingue l'azione penale, ma non fa cessare l'esecuzione della condanna, se non nei casi stabiliti dalla legge.

La remissione a favore di uno degli imputati giova anche agli altri.

La remissione non produce effetto per l'imputato che ricusi di accettarla.

Dal mentovato art. 117 C. P. P. si deduce poi che la desistenza può aver luogo in qualunque stato della causa, ed anco all'aprirsi del pubblico dibattimento, o prima del giudizio o nel

giudizio. L'ordinanza o la sentenza con cui, attesa la desistenza, si dichiarerà non essere luogo a procedimento, porterà la condanna di chi ha desistito al pagamento delle spese.

L'art. 118 poi sancisce che chi ha desistito da una querela non può più rinnovarla e perde il diritto di esercitare l'azione civile, quando nell'atto della desistenza non ne abbia fatta espressa riserva. (1)



Prescrizione.

Per il codice civile olandese (art. 1416) l'azione civile per titolo di calunnia, d'oltraggio o d'ingiuria si prescrive in un anno, a partire dal giorno in cui il fatto fu commesso e conosciuto dal querelante.

Tutte le altre azioni civili per danni-interessi, in dipendenza di fatti che diano luogo ad un'azione penale, si prescrivono nel tempo fissato per la prescrizione penale. Questa, secondo l'art. 70 del codice penale neerlandese, si verifica:

1.) Dopo un anno per tutte le contravvenzioni ed i reati commessi colla stampa.

---

(1) L'art. 103 C. P. sancisce: « L'estinzione della condanna penale non pregiudica la condanna civile alle restituzioni, al risarcimento dei danni e alle spese del procedimento, eccetto che l'estinzione avvenga per amministia, nel qual caso cessa l'azione dell'erario, per la riscossione delle spese processuali. »

2.) Dopo sei anni per i reati punibili coll'ammenda, colla detenzione o il carcere per non più di tre anni;

3.) Dopo dodici anni per tutti i reati punibili di carcere per più di tre anni;

4.) Dopo 18 anni per tutti i reati punibili col carcere a vita.

Gli articoli 71, 72, 73 dello stesso codice regolano il corso, l'interruzione e la sospensione della prescrizione.

Per il codice civile austriaco (§ 1490) le azioni per ingiurie, consistenti soltanto in oltraggi recati con parole, scritti o gesti non possono più intentarsi dopo un anno. Se l'ingiuria è stata recata con fatti, l'azione per il soddisfacimento dura tre anni.

Per il codice civile del Perù (art. 2208) l'azione civile per danni provenienti da delitti o quasi delitti è indipendente dall'azione criminale, che corrisponde uniformemente alla legge. Il termine per intentare l'azione civile è di tre anni (art. 2206).

Per il codice civile di Guatemala (art. 668) si prescrive in un anno la responsabilità civile per le ingiurie, siano esse fatte con parole o con scritti, sia che la responsabilità nasca per danno cagionato da persone o da animali, e che la legge impone ai rappresentanti di quelle o ai padroni di questi.

Ciò non osta però (art. 2293) che si verifi-

chi il cumulo delle azioni nei termini che prescrive il codice di procedura.

Secondo il *Pavit* (le droit anglais codifiè, Paris 1885) nel diritto inglese non esiste l'istituto della prescrizione; tuttavia si prescrive in due anni l'azione per diffamazione verbale.

Per la speciale caratteristica differenza tra il libello e la diffamazione verbale si possono riscontrare: 1. Laya — *Droit anglais ou rèsumè de la lègislation anglaise sous la forme de Codes*. Tom. II, pag. 178-184; 2. Seymour F. Harris — Principi di diritto e procedura penale inglese, tradotti da Eduardo Bertola, pag. 73-78.

Nella legislazione delle Indie Britanniche (Atto N. XIV del 1859) le azioni di danni per ingiurie si prescrivano in un anno, dal tempo in cui ebbe origine la oausa.

Per il codice penale di Svezia (capo 6.° § 7.°) se la pena delle ingiurie è prescritta, o se un procedimento interrotto non fu ripreso, come è detto nel Capo 5.° § 13, 14 o 16, la parte lesa resta tuttavia autorizzata a reclamare i danni-interessi, ai quali possa altrimenti aver diritto.

Il codice penale di Honduras, che è nelle sue disposizioni quasi uniforme a quello del Perù, se ne allontana per quanto riguarda la prescrizione; infatti al terzo comma dell'art. 124 così si esprime:

L'azione civile, per domandare la riparazione del danno o l'indennità del pregiudizio, si prescrive nei tre anni a contare dalla perpetrazione

del delitto o quasi delitto, o da quando si abbandonò la domanda.

Per il codice portoghese, sul quale si modellarono tutti i codici dell'America del Sud, l'art. 539 n. 6 dispone che si prescrive in un anno l'azione civile *per le ingiurie verbali o scritte*, o per qualsiasi danno arrecato da animale o da persona, per la quale il debitore sia responsabile.

Per il codice civile della Baia di California (sanzionato nel 13 dicembre 1870, entrò in vigore il 1. Marzo 1871 ed accettato dagli Stati del Messico. Vera Cruz. Puebla) l'articolo 1204 al numero 8. dispone che la responsabilità civile per le ingiurie, siano fatte con parole o per iscritto, o che nasca dal danno causato da persona o da animali, si prescrive in tre anni. Detto termine decorre (art. 1211) dal giorno che fu ricevuta o conosciuta l'ingiuria o da quello nel quale fu causato il danno.

Nel codice di Colombia (art. 2358) la prescrizione della azione civile si verifica nello stesso tempo della penale, quando trattasi di responsabili diretti di delitti o di colpe. Se la responsabilità cade sui terzi la prescrizione si verifica in tre anni:

Questo codice si modellò su quelli di *S. Salvador* e sul Chileno, i quali negli articoli rispettivi 2236 e 2342 così provvedevano:

Le azioni che concede questo titolo per danno

o dolo si prescrivono in tre anni, a contare dalla perpetrazione dello atto.

Per il codice civile Argentino (art. 4037) si prescrive egualmente in un anno la responsabilità civile dell'ingiuria o calunnia, siano le ingiurie verbali o scritte; come la riparazione civile per danni causati dagli animali, o per delitti o quasi delitti.

Per il codice civile di Costarica (art. 871) le azioni civili procedenti da delitto o quasi delitto si prescrivono contemporaneamente al delitto o quasi delitto, dal quale hanno origine.

Per il codice civile spagnuolo (art. 1968) si prescrivono in un anno le azioni civili per ingiuria o calunnia, e per le obbligazioni derivanti da colpa o negligenza, di che si tratta nell'art. 1902 (danni commessi direttamente per azione od omissioni) a contare dal giorno in cui lo seppe l'offeso.

*Per il codice federale svizzero (*art. 69*)* l'azione di risarcimento si prescrive in un anno, decorribile dal giorno in cui il danneggiato conobbe il danno e l'autore del medesimo; in ogni caso nel termine di dieci anni dal giorno del danno.

Se però la detta azione deriva da un atto punibile, a riguardo del quale la legislazione penale stabilisca una prescrizione più lunga, questa si applica anche alla azione civile.

Nella legislazione civile Havvaiana § (1036 6.) si prescrivono, tra le altre, in sei mesi le azioni

speciali per adulterio, libello o altre ingiurie alle persone o ai diritti degll altri, eccettuandosi quelle specificate nel seguente articolo: 1° Azioni per ingiuria e percosse; 2.° azioni per parole pronunziate, lesive al carattere o al buon nome di qualsiasi persona; 3.° Azioni per parole pronunziate, che producano danni speciali; le quali si prescrivono in due anni dal tempo in cui ebbero origine e non dopo.

*Per il codice civile del Montenegro (*art. 585*)* ogni azione pel risarcimento dei danni deve essere intentata, al più tardi, nell'anno, a partire dal giorno in cui la parte lesa ha conosciuto il danno e l'autore di esso. Ma in qualsiasi tempo la parte lesa abbia conosciuto il danno o l'autore di esso, l'azione sarà sempre prescritta dopo dieci anni a partire dal giorno, nel quale il danno fu causato. Nel caso soltanto che il danno derivi da un fatto, che la legge prescrisse con più di tre anni di carcere, non si compie la prescrizione se non trascorsi i venti dal giorno nel quale il fatto fu commesso.

Il codice penale della Germania (art. 61*)* dichiara prescrittibile in tre mesi i reati perseguibili ad istanza privata, come è quello delle ingiurie. Questo termine si computa dal giorno in cui colui che aveva diritto alla querela ha avuto conoscenza del fatto e dell'autore di esso.

L'art. 852 del Codice civile dell'Impero Germanico dichiara prescritto il diritto al risarci-

mento del danno, causato da un'azione illecita, in tre anni, dal momento in cui l' offeso giunge a conoscenza del danno e della persona, tenuta a risarcirlo; senza riguardo a questa conoscenza, si prescrive in trent'anni, da quando fu commessa l'azione.

E' notevole, in proposito, la sanzione del § 853: « Se taluno, mediante un'azione illecita da lui commessa, acquista un credito verso l'offeso, questi può rifiutarsi al soddisfacimento, anche se l'azione in annullamento del credito sia prescritta.

Nella legislazione italiana abbiamo le seguenti disposizioni.

Art. 401 C. P. « L'azione penale per i de-« litti preveduti nel presente capo (Capo VII diff. « e ingiuria) si prescrive in anno, nei casi pre-« veduti nello art. 93, C. P. 2.° capoverso. Se « la legge stabilisca un termine di prescrizione « più breve di un anno, il corso della prescri-« zione è interrotta da qualsiasi atto di proce-« dimento; ma se nel termine di un anno dal « giorno in cui cominciò la prescrizione secondo « l'art. 92 non sia profferita la sentenza di con-« danua, l'azione penale è prescritta. »

Art. 103, C. P. « L'estinzione della condanna « penale non pregiudica la condanna civile alle « restituzioni, al risarcimento dei danni e alle « spese del procedimento. eccetto che l'estinzione « avvenga per amnistia; nel qual caso cessa l'a-

« zione dell'erario, per la riscossione delle spese « processuali. »

Art. 2135 C. C. « Tutte le azioni tanto reali « quanto personali si prescrivono col decorso di « trent'anni, senza che possa in contrario opporsi « il difetto di titolo o di buona fede. »



Morte dell' imputato o del querelante.

La morte dell' imputato è anche un modo di estinzione dell'azione penale. Le leggi italiane così provvedono: Art. 85 C. P. « La morte del- « l'imputato estingue l'azione penale.

« La morte del condannato estingue la con- « danna anche alla pena pecuniaria non soddi- « sfatta e tutti gli effetti penali della condanna « medesima; ma non impedisce l'esecuzione delle « confische. »

Art. 103 C. P. già citato, a proposito della prescrizione e remissione.

Art. 5. C. P. P. « Se l'imputato muore prima « di essere giudicato definitivamente, l' azione « civile si esercita contro gli eredi del medesimo « innanzi al giudice civile. »

Art. 1027, C. C. « I coeredi contribuiscono « tra essi al pagamento dei debiti e pesi eredi- « tari, in proporzione delle loro quote, eredita-

« rie, salvochè il testatore abbia altrimenti de-
« terminato. »

Se invece muore l'ingiuriato o il diffamato, il codice italiano così provvede:

Art. 400 capoverso, C. P. « Se la parte of-
« fesa muoia prima di aver dato querela, o se
« i delitti siano commessi contro la memoria di
« un defunto, possono dare querela il coniuge,
« gli ascendenti, i discendenti, i fratelli, le so-
« relle e i figli di essi, gli affini in linea retta
« e gli eredi immediati ».

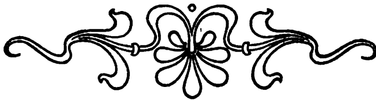
Quasi le stesse disposizioni, in ordine alla morte dell'imputato o dello ingiuriato si trovano nelle altre legislazioni. Il concetto generale è che l'azione dell'ingiuriato passa agli eredi e i danni ripetibili dall'imputato, sono a carico de' suoi eredi; come trovasi espressamente scritto nei codici penali del Perù (art. 93) e Argentino (art. 70).

« *La responsabilidad civil passa à los harederos del ofensor y el derecho de exijrla se trasmite à los herederos dell'ofendido.*»

Sono notevoli, in proposito, le sanzioni delle leggi germaniche. Per il codice di P. P. (§ 433), in generale, la morte del privato accusatore produce la sospensione del procedimento; ma, trattandosi di diffamato, morto, l'accusa può essere continuata dai genitori, dai figli dal coniuge; e la continuazione deve essere dichiarata entro due mesi dalla morte del privato accusatore; sotto pena di decadenza.



Non mi occupo degli altri modi di estinzione del reato d'ingiuria, quali sono l'indulto, l'amnistia, la grazia, perchè questi istituti giuridici non hanno nulla di speciale, relativamente al reato in esame.



Giureprudenza italiana.

1.) *Remissione, modo di farla.*

Il diritto di rimettere l'offesa è pedissequo a quello della querela e non può essere esercitata dal minorenne, rendendo vana la querela, data nel suo interesse dal tutore.

(Cass. 16 giugno 1890, Montanaro. Riv. Pen. XXXII, 422)

2.) *Idem.*

La remissione non si stabilisce per induzioni; deve essere fatta ed accettata esplicitamente.

(Cass. 10 aprile 1893. Di Braganze. Giur. Pen. Tor. 1893, 229)

3.) *Idem.*

E' valida agli effetti penali la remissione, anche se l'atto relativo viene è esteso su carta libera.

(Cass. 13 dicembre 1893 N. N. Cass. Unica V. 234)

4.) *Idem.*

Alla remissione fatta su carta libera deve il giudice, cui viene presentata, dare piena esecuzione; salvo a procedere contro l'ufficiale che lo ricevette, in ordine agli art. 42 e 43 della Legge sul bollo.

Cass. 13 dicembre 1894. P. M. c. Greco. Foro it. 1894, 11, 135)

5.) La promessa di non dare querela non può equivalere a remissione, e non toglie efficacia alla querela , che di poi sia effettivameute data.

(Cass. 21 gennaio 1892. Cali. Riv: Pen. XXXVII, 365)

6. E' inefficace la remissione fatta sotto la condizione espressa nell'atto di remissione che il querelato paghi le spese processuali.

(App. Casale: 19 maggio 1890. Feno. Giur. Casale 1890, 284.)

(App. Casale 30 giugno 1890. Ricci. Giur. Casale 1890. 234)

7.) *Chi può farla.*

Deve essere fatta da chi colla querela promosse l'azione, perciò se la querela fu data da un minore, non produce alcun effetto la remissione fatta dall'ascendente.

(Cass. 21 agosto 1891. Cotoloni. Legge 1892, 1, 59)

8.) *Contra.*

Il padre può desistere dalla querela sporta dal figlio minorenne senza il consenso di questi.

(Cass. 28 agosto 1891. Lacioppo. Riv. Pen. XXXIII, 185.)

9). *Contra.*

Sporta la querela dal minore e dal padre, non basta la remissione di questi solo.

(Cass. 26 agosto 1890. Di Lorenzo ed altri. Riv. Pen. XXXII 583, n.)

10.) *Idem.*

E' inefficace la desistenza della parte lesa minorenne, senza l'autorizzazione del tutore o del Consiglio di famiglia.

(Cass. 29 gennaio 1892. Zefferino. Riv. Pen. XXXVII, 209)

11.) *Idem.*

E' inefficace la desistenza della minore assistita dalla madre (accusata di averla prostituita); massime quando listanza di punizione sia stata ripetuta all'udienza dalla minore stessa e dal suo curatore speciale.

(App. Catanzaro 15 ottobre 1890. Spadeo. Foro Calabrese 1,234)

12.) *Idem.*

Non è efficace la remissione concessa dal rappresentante del Municipio, in forza di una convenzione, sottoposta alla condizione che venga approvata dal Consiglio Comunale e dall'Autorità Superiore.

(Cass. 16. febbraio 1891. Cavalli c. il Municipio di Napoli Riv. Pen. XXXIV 214)

13). *Tempo utile per la remissione.*

Trattandosi di reato di azione privata, tranne le poche

eccezioni designate dal legislatore, la remissione può farsi in qualunque stadio della causa.

(Cass. 22 maggio 1391 De Poli. Dritto e Giur. VII, 83)

(Cass. 4 luglio 1891. Basile. Foro Ital. 1891. 11,501)

14.) *Idem.*

Nei reati nei quali non può procedersi che a querela di parte, fatta ed accettata la remissione, dopo il giudizio di primo grado, deve il giudice di appello dichiarare, anche in contumacia delle parti, il non luogo a procedere.

(Cass. 5 maggio 1891. Turris. Cass. Unica. 11, 225)

15.) *Idem.*

E' valida la remissione fatta in appello ed accettata, tuttochè in primo grado l'imputato l'avesse rifiutata.

(Cass. 4 luglio 1891. Basile. Unica 11, 416)

16.) *Idem.*

E' valida la remissione della parte lesa fatta, quando, per avere l'imputato presentato tardivamente i motivi di appello, avrebbe potuto ordinarsi l'esecuzione della sentenza.

(App. Palermo 1 febbraio 1896. Noto Riv. Pen. XXIII, 314)

(Cass. 5 luglio 1890. Moro. Riv. Pen. XXXII, 480)

(Cass. 8 luglio 1890. Spirito. Riv. Pen. XXXII, 524.

(Cass. 4 maggio 1892. Marcozzi. Riv. Pen. XXXVI, 365)

17. *Idem.*

Meno i casi contemplati, per eccezione, dagli articoli 352. 358 C. P. e 603 C. P. P; non è ammessa la remissione della querela dopochè la Corte di Appello, abbia, in base all'art. 8 della legge 12 dicembre 1885, dichiarato incorso il ricorrente nella tacita rinunzia al ricorso.

(Cass. 22 gennaio 1891. Antonelli: Cass. Unica V. 357)

18.) *Idem.*

La remissione può farsi accettarsi anche in pendenza del ricorso in Cassazione.

(Cass.: 25 giugno 1892. Mattei, Giur. Pen. Tor. 1892, 428)

19.) *Idem.*

La remissione è inammissibile nelle more del ricorso per Cassazione.

(Cass. 26 agosto 1890. Di Lorenzo e altri. Riv. Pen. XXXII, 583, nota).

20.) *Accettazione per parte dell'imputato.*

La desistenza della querela è efficace senza che occorra una formale accettazione per parte dell'imputato: La ricusa del querelato alla remissione della parte lesa, deve risultare da un atto formale. Epperò se la remissione ha luogo in contumacia dell' imputato è bene dichiarata estinta l' azione penale.

(Cass. 8 luglio 1890. Arena e Pellizzatti. Riv. Pen. XXXII 375.)

21.) *Idem.*

L'accettazione della desistenza nei reati perseguibili ad istanza privata si presume quando non vi sia atto di rifiuto. Per quest'atto non è richiesta una forma speciale, purchè la certa volontà del querelato sia resa manifesta in un modo qualsiasi.

La riserva o meno di accettare la desistenza dell' esito finale del dibattimento equivale a rifiuto. Tale rifiuto è irretrattabile.

(Cass. 13 novembre 1890. P. M. c. Montalto e Greco. Riv. Pen. XXXIII, 257)

22.) *Idem.*

La deliberazione del Consiglio Comunale che autorizzi il R. Commissario di far remissione non equivale a remissione avvenuta; per cui la dichiarazione dell'imputato di accettare la remissione non ha alcun valore.

Non è valida la remissione fatta dal R. Commissario posteriormente, se non è susseguita dall'accettazione.

(Cass. 13 giugno 1893. Piscopo ed altri. Cass. Unica. V. 86)

23.) *Idem.*

L'inadempimento della condizione, alla quale sia subordi-

nata la remissione della parte lesa equivale a non accettazione della medesima,

(Cass. 16 giugno 1893 Leoni, Riv. Pen. XXXVIII, 245)

24.) *Effetti della remissione.*

La desistenza fa cessare gli effetti dell'azione penale per i reati commessi sino al giorno in cui é fatta , ma non vale come rinunzia del desistente a querelarsi di fatti successivi.

(Cass. 31 agosto 1891. Smilari.

25.) *Idem*

La remissione della parte lesa impedisce, oltre il rinnovamento della querela, l'esercizio dell'azione civile, ove non ne sia fatta espressa riserva nell'atto stesso della remissione.

La dichiarazione di non luogo, per remissione della parte lesa, fa stato verso gl'interessati direttamente, ma non é di ostacolo a che il P. M. possa procedere, ove ravvisi trattarsi di reato perseguibile di ufficio.

(App. Palermo, 15 dicembre 1892. Plescia. Riv. Pen. XXXVII, 637)

26.) *A chi giova la remissione. Imputato e coimputato.*

Ai sensi dell'art. 88 C. P. la remissione deve essere in confronto di un *coimputato*, perchè abbia effetto anche rispetto agli altri; e tale è colui soltanto che, colla citazione nel procedimento diretto , o col mandato di cattura e di comparizione nel procedimento ordinario e formale , viene posto a cognizione del reato che gli viene attribuito , onde possa difendersi: non già colui, nei rapporti del quale il querelante comparso davanti al giudice per confermare, o ritirare, rettificare o modificare la sua querela, abbia dichiarato di escludere ogni responsabilità civile o penale, e che in tutto il corso del procedimento formale seguito e per le risultanze del medesimo fu sempre considerato come testimone , e come tale citato in udienza.

Una simile dichiarazione del querelante si risolve in una attestazione d'innocenza e non equivale punto ad una remissione, la quale, in ogni caso, per avere effetto, dovrebbe es-

sere comunicata all'imputato, che ha diritto di accettarla o di respingerla.

(Cass. 5 dicembre 1892. P. M. in causa Cotti e Marocchi. Riv. Pen. XXXVII, 370)

27.) *Idem.*

Perchè taluno si possa considerare imputato, all'effetto che la remissione a lui accordata giovi, secondo l'art. 88 C. P. agli altri, non è necessario un mandato di cattura o di comparizione, nè che la querela sia stata confermata; basta che nella querela sia stato chiesto contro di lui il procedimento penale.

Data la remissione a favore di un imputato, essa vale per tutti gli altri, con effetto estintivo dell'azione penale; quantunqne il remittente dichiari di averla concessa come premio alla rivelazione del nome di altri colpevoli.

Perchè la remissione abbia effetto, non è necessaria la sua accettazione; basta che l'imputato non la rifiuti. (Applicazione, ad un caso di querela per diffamazione, presentata contro il Direttore di un giornale ed il tipografo, seguita di remissione in confronto del tipografo, per aver questi fatto conoscere l'autore dell'articolo incriminato.)

(App. Brescia 30 settembre 1892. Cotti, Marocchi e Gozzi — Bettini, 1892, 346).

28.) *Idem.*

La remissione fatta ad uno degli imputati giova agli altri, solo quando tutti siano imputati di uno stesso reato.

(Cass. 3 dicembre 1892. Carta. Riv. Pen. XXXVIII, 574)

29.) *Idem*

La remissione della parte lesa ad un imputato giova anche all'altro imputato, ma restrittivamente pel reato in comune ascritto (minaccie semplici) e non si estende ad altri reati ascritti in particolare (ingiurie, lesioni personali); sebbene questi possano avere qualche connessione col reato rimesso.

(Cass. 26 febbraio 1891. Citelli Riv. Peu. XXXIV,83)

30.) *Idem*

Quando più persone ingiuriano un'altra, ciascnna per con-

to proprio, ed agendo per se, si hanno tanti reati distinti e non un solo reato d'ingiuria; e quindi la remissione fatta ad uno degli imputati non giova agli altri; benchè le ingiurie abbiano avuto lo stesso movente, siano avvenute nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e consistano nelle stesse parole oltraggiose.

(Cass. 4 luglio 1891. P. M. in causa Cappello. Riv. Pen. XXXIV, 324)

31.) *Appaltatore.*

L'appaltatore del dazio consumo non è pubblico ufficiale, non intercedendo tra lui e la pubblica amministrazione che rapporti meramente contrattuali, onde è efficace la sua desistenza da querela per ingiuria.

32.) *Minori, imbecilli, interdetti.*

L'interdetto, il minorenne, l'imbecille possono efficacemente produrre querela; ma non possono validamente farne remissione, perchè questa costituisce rinunzia ai propri diritti e fa sorgere delle obbligazioni, che chi non ha libera disponibilità dei propri beni non può assumere.

(Cass. 1, 12, 97. Petrucci, Cass. unica IX, 590, mot. A)

(Cass. 28, 2, 98. Sgrò e Curcio)

33.) *Minore.*

Il minore può produrre querela, ma non può desistere da essa, non avendo facoltà d'impegnare il proprio patrimonio con un atto, per il quale si assumono obblighi civili.

(Cass. 27, 4, 98. P. M. C. Astorino, Cass. unica IX, 994)

34.) *Preventiva remissione.*

Non ha valore una preventiva dichiarazione di non volersi querelare, poichè la remissione della parte lesa presuppone la querela già sporta e l'esercizio in atto dell'azione penale.

(Cass. 6, 12, 98. Folzone, Foro pen. VIII, 171)

35) *Remissione in appello.*

La remissione fatta, in pendenza del giudizio di appello, è efficace ed operativa anche quando l'appello sia inammissi-

bile, e il magistrato di appello deve sempre prenderne atto.

(Cass. 1, 2, 99. P. M. C. Zugiani, Cass. unica X, 760)

36.) *Condanna alle spese.*

La dichiarazione di non luogo per desistenza deve portare fra le spese a carico del desistente anche la tassa sulla sentenza.

(Cass. 16, 8, 99. P. M. C. Grassani, Cass. unica XI, 74)

(Cass. 3, 6, 99. P. M. C. Donati)

(Cass. 4, 5, 99. P. M. C. Zatti)

37.) *Sentenza e non ordinanza di non luogo.*

Dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio, il non luogo, per desistenza dalla querela, deve essere dichiarato con sentenza resa all'udienza, e non già con ordinanza in Camera di Consiglio.

(Cass. 4, 7, 99. P. M. C. Monteforte)

38.) *Idem.*

I pronunziati, che deliberano sulla rinunzia all'appello o sull'estinzione dell'azione a causa di desistenza, devono essere emessi in pubblica udienza e non in Camera di Consiglio.

(Cass. 28, 6, 99. P. M. C. Panciocco)

(Cass. 1, 5, 99. P. M. C. Damiano)

39.) *Nullità dell'ordinanza.*

Il magistrato, che con ordinanza resa in Camera di Consiglio e non con sentenza, resa in udienza, prende atto della rinunzia all'appello o della remissione dalla querela, commette nullità.

(Cass. 7, 4, 99. P. M. C. Granata e altri)

40.) *Compensazione. Reciprocità delle querele.*

A far diritto alla compensazione delle ingiurie reciproche è indispensabile che le ingiurie sieno dedotte nello stesso giudizio e rispettivamente querelate.

(Cass. 22, 1, 900. Caprio: Riv. pen. 41, 566)

(Cass. 10, 1, 900. Taglioni: Riv. pen. 41, 393)

41.) *Compensazione facoltativa.*

La compensazione delle ingiurie risiede nella facoltà incensurabile del magistrato di merito.

(Cass. 17, 7, 99. Balsamo)

(Cass. 21, 7, 99. Braschi)

42.) *Spese, tassa di sentenza.*

Anche la tassa di sentenza deve comprendersi nelle altre spese a carico del querelante, nei casi di remissione.

(Cass. 15, 4, 99. P. M. C. Dero)

43.) *Il ritiro di parte civile non è remissione.*

Non può costituire remissione un atto di transazione, col quale si desiste non dalla querela, ma dalla costituzione di parte civile.

(Cass. 23, 3, 900. Mazzara, Raimondi e Giacomo. Giust. pen. VII, 620)

44.) *Tassa di sentenza.*

Fra le spese, a cui il desistente è tenuto, va compresa la tassa di sentenza; ed è una vera sentenza quella, colla quale il magistrato di appello revoca la sentenza del primo giudice, dichiarando non luogo per intervenuta desistenza.

(Cass. 1, 3, 900. P. M. C. Rocchetti: Riv. pen. 41, 531 — Cass. 15, 2, 900. P. M. C. Chiarparini — Cass. unica XI, 787)

45.) *Minorenne.*

Se il minore può produrre querela nei reati di azione privata senza assistenza e autorizzazione, non può egualmente desistere, senza l'autorizzazione di chi esercita su di lui la patria potestà o la tutela, specie quando questi sia querelato insieme allo stesso minore.

(Cass. 2, 2, 900. Tota, Mon. pret. 900, 208)

46.) *Tassa di sentenza.*

Il magistrato deve esaminare se la remissione è giuridica in quanto alla forma ed alla sostanza, e ciò importa uno svolgimento giuridico, una motivazione ed una sentenza alla

relativa tassa, non comprendendo l'art. 117 p. p. nessuna eccezione al principio che informa la legge 10, 4. 92.

(Cass. 8, 5, 900. P. M. C. Tolù, Cass. unica XI, 1103)

47.) *Idem.*

Devesi profferir sentenza tutte le volte che la parte privata, in sede di giudizio, rimette la quer-la; e la sentenza deve contenere ia condanna alla tassa; imperocchè l'art. 563 p. p. comprende tutti i casi di dichiarazione di non luogo a procedere, non esclusa la remissione.

(Sezioni unite 7, 5, 900. P. M. C. Dionisio: Giust. pen. VI, 781)

48.) *Tassa di sentenza.*

Fra le spese processuali, a cui il remittente è tenuto, va compresa la tassa di sentenza.

(Cass. 18, 6, 900. P. M. C. Novelli e Quadri: Riv. pen. 411, 262)

49.) *Stragiudiziale dichiarazione.*

Una stragiudiziale dichiarazione privata del querelante non può equivalere a remissione, tanto meno sino a comprendervi la rinunzia all'azione civile.

(Cass. 16, 2, 900. Burbi: Riv. pen. 411, 252)

50.) *Minorenne.*

Se può il minorenne querelare senza alcuna assistenza, nei reati di azione privata, non può ugualmente desistere senza l'autorizzazione di chi esercita su di lui la patria potestà e la tutela.

(Cass. 2, 2, 900. Tola: Riv. pen. LII, 253)

51.) *Minorenne.*

Il minorenne non ha bisogno del suo rappresentante per produrre querela, essendo essa un atto a lui favorevole; ma per la remissione, che è un atto pregiudizievole, non ha la capacità giuridica di farla, nè si presume che abbia pieno discernimento di valutarne l'importanza e le conseguenze.

(Cass. 3, 12, 900. P. M. C. Landolfi: Riv. pen. LIII, 175)

52.) *Intenzione di desistere.*

Non può ammettersi per desistenza di querela la dichiarazione fatta all'udienza dal querelante che egli avrebbe perdonato, ma che non poteva farlo senza ordine dei suoi superiori.

(Cass. 6, 11, 900. Burchi: Riv. pen. LIII, 73)

53.) *Dichiarazione di non insistere.*

La dichiarazione fatta in pubblica udienza di non insistere nella querela, col ritiro della costituzione di parte civile, non può equivalere a desistenza o a remissione.

(Cass. 3, 6, 901. Vergine: Cass. unica XII, 1185. Giur. pen. 1901, 365)

54.) *Tassa di sentenza.*

Nei casi di remissione la tassa di sentenza va compresa tra le spese a carico del querelante.

(Cass. 5, 7, 901. P. M. C. Cassaro: Riv. pen, LIV, 334)

55.) *Dichiarazione di non insistere.*

La dichiarazione di non insistere nella querela non può equivalere, nei suoi effetti giuridici alla formale remissione, la quale deve essere esplicita e deve contenere anche la formale promessa di sottostare al pagamento delle spese.

(Cass. 9, 1, 902. Pappalardo: Riv. pen. LV, 412)

56.) *Desistenza incondizionata.*

La desistenza, di cui all'art. 117 p. p., deve essere sempre incondizionata e fatta col proposito di non volersi querelare del fatto denunziato.

(Cass. 29, 11, 901. Carriola: Riv. pen. LV, 197)

57.) *Sentenza e non ordinanza.*

Il magistrato, investito della causa, sopravvenendo la remissione della querela, deve pronunziare sentenza e non ordinanza; e l'ordinanza erroneamente pronunziata è soggetta ad appello e non a ricorso.

(Cass. 18, 7, 901. P. M. C. Rinaldi)

58.) *L'ascendente non può fare remissione.*

Il diritto di fare remissione è correlativo con quello di far querela; onde, se l'ascendente può produrre querela per le offese ai minori, sottoposti alla sua potestà, non può l'ascendente distruggere il diritto naturale del minore per la querela fatta, e quindi non può utilmente fare remissione per esso.

(Cass. 3, 7, 902. Lelli-Pizzi)

59.) *Il marito per la moglie.*

Il marito ha facoltà di querelarsi per la moglie, ma non può rimettere la querela, fatta dalla moglie per proprio conto.

(Cass. 5, 5, 992. P. M. C. Scacciati, Cass. unica XIII, 1157, nota)

60.) *Dichiarazione per lettera all'istruttore.*

La dichiarazione per lettera all'istruttore di non volersi costituire p. c. a prescindere dalla forma, non può importare remissione.

(Cass. 23, 5, 902. Menozzi) (1)

---

(1) E' opportuno avvertire che nella seduta del 2 dicembre 1902 della Camera dei Deputati fu presa in considerazione, annuente il Governo, la proposta di legge di un deputato di esentare dall'obbligo della tassa di sentenza chi desiste da una querela di azione privata.

Giureprudenza francese.

Prescrizione.

1) Dans les deux cas exprimès en l'article prècèdent, et suivant les distinctions d'èpoques qui y sont ètablies, la durée de la prescription serà rèduite à trois années revolues, s'il s'agit d'un dèlit de nature à être puni correctionnellement.

2) L'art. 29 de la loi du 26 mai 1819, qui admettait une prescription de six mois pour les dèlits ccmmis par la voie de la presse ou tout autre moyen de publication, a ètè abrogè par la loi du 17 fèvrier 1852 art. 27, qui les a soumis aux regles de l'art. 638 Code d'inst. crim. Cass. 16 avril 1829 (Pietri), J. p.; Mangin, t. 2, p. 145.

3) La prescription des infractions aux lois qui règlent les conditions imposèes à la publication des journaux est règlèe par l'art. 638 C. d'inst. crim. et non par la loi du 26 mai 1819. Donai, 4 juin 1841 (Abria), J. p.; Cass. 3 sept. 1842 (Coste), B. cr.; Paris, 17 août 1843 (Rollet), J. p.; (Mangin, t. 2, N. 314. — Contrà: Hèlie, t. 3, p. 699.

4) Les dèlits de presse se prescrivent à compter du fait de publicatio qui donne lieu à la poursuite, et non seulement à compter du dêpôt à la direction de la police du nombre determinè d'exemplaires. Cass. 8 sept. 1824 (Corrèard); 18 sept. 1829 (Virès) 18 dèc. 1835 (Pagnerre) J. p.

5) Les crimes successifs se prescrivent non à partir du jour où ils ont commencè, mais à partir du jour où ils ont entièremeot cessé. Mangin, t. 2, N. 321; Hèlie, t. 3, p. 705; Carnot, t. 3, p. 627.

6) Les dèlits successifs sont ceux qui ne s' accomplissent pas par un fait unique et instantanè, mais qui, formès soit d'un fait continu, soit d'une suite de faits se liant les uns aux autres, perpetuent leur durèe pendant un certain temps. Hélie, t. 3, p. 705; Carnot, id.

7) La prescription ètablie par cet article contre l' action civile s'entend aussi bien de l'action qui a pour objet la restitution des objets voles ou recelès, que de l'action en dommages-intèrêts rèsultant du dèlit. Bordeaux, 15 avril 1829 (Lacoste), J. p. Mangin, N. 366.

8) Mais la prescription ètablie par les art. 637 et 638 n'est applicable aux actions civiles qu'autant que les reparations naissent du dèlit lui-mème, et non d'un contrat prèexistant dont le dèlit est la violation. Mangin, t. 2, N. 367.

9) Au contraire, la prescription ètablie par le Code d'inst. crim. cesse d'etre applicable à l'action civile lorsq'elle est intentèe sèparèment devant la juridiction civile. Cass. 17 dèc. 1839 (Marlier), J. p.; Bourguignon, t. 2, N. 539.

10) L' action civile résultant d' un délit se prescrit par trente ans et non par trois ans, lorsque dans ces trois ans un jugement de condamnation est intervenu contre le prévenu. Caen 8 janv. 1827 (Lebon); Nîmes 27 mars 1833 (Teste) J. p.

11) La prescription de l'action civile résultant d' un délit forme une exception d' ordre public à laquelle les prévenus ne peuvent rénoncer, et qui doit être appliquée d' office par les tribunaux. Paris, 24 fév. 1855 (Vatel) J. p. — Contrà: Legraverend, t. 1, p. 86.

12) La minorité n' est pas une cause de suspension de l'action civile. Lyon 17 juin 1842 (Condamin), J. p.; Legraverend, t. 1, p. 79.

13) Les peines portées par les jugements rendus pour controventions de police seront prescrites après deux années révolues, savoir: pour les peines prononcées par arrêt ou jugement en dernière ressort, à compter du jour de l'arrêt; et á l'egard des peines prononcées par les tribunaux de première instance, à compter du jour où ils ne pourront plus être attacqués par la voie de l'appel.

14) L'action publique et l'action civile pour une contravention de police seront prescrites après une année révolue, a compter du jour où elle aura été commise, même lorsqu'il y aura eu proces-vérbal, saisie, instruction ou poursuite, si dans cet intervalle il n'est point intervenu de condamnation; s'il y a eu en jugement définitif de première instance, de nature à être attacqué par la voie de l'appel, l'action publique et l'action civile se prescriront après une année révolue, à compter de la notification de l'appel qui en aura été interjeté.

15) Ainsi, l'art. 640 est applicable: à l'action pour injure verbale non publique. L'art. 29 de la loi du 26 mai 1819 n'a rien innové à cet égard. Cass. 18 août 1838 (Pércheron), J. p.

16) En matiere de contravention de police le délai d'une année, dans lequel il doit être définitivement statué soit en première instance, soit en appel, ne saurait être prorogé par aucun acte d'instruction ni par le recours au Conseil d'Etat. Cass. 1 juill. 1837 (Picot d'Agard), J. p.

17) La dernière disposition de l'art. 640 s'applique aussi bien aux jugements par defaut, qu'aux jugements contradictoires susceptibles d'appel. Cass. 14 mai 1835 (Goupil), B. cr.; Legraverend, t. 1, p. 77.

18) C'est aussi par une année que doit se prescrire la poursuite après un jugement de condamnation, même contradictoire, qui n'a pas été signifié. Mangin, t. 2, N. 361.

19) Mais l'interruption de toute poursuite pendant plus d'un an après la déclaration du pourvoi donne lieu à la prescription comme l'interruption de toute poursuite après l'appel. Cass. 19 juill. 1838 (Poulenc), J. p.

20) Ainsi il y a prescription lorsque le pourvoi n'a été notifié que plus d'un an après la déclaration qui en a été faite au greffe. Même arrêt.

21) Cet article, qui declare l'action civile prescrite, est applicable même au cas où l'action civile est portée devant

la juridiction civile sèparèment de l'action publique, à laquelle on n'a pas en recours. Cass. 29 avril 1841 (Sauvageot), J. p.

22) Ainsi l'action civile pour injures ècrites est prescrite par un an, lorsqu'elles ne constituent qu'une contraventions. Même arrêt. V. notes sous l'art. 638.

23) En aucun cas, les condamnès par defaut ou par contumace dont la peine est prescrite ne pourront être admis à se prèsenter pour purger le defaut ou la contumace.

24) Les condamnations civiles portèes par les arrêts ou par les jugements rendus en matière criminelle, correctionnelle ou de police, et devenus irrèvocable, se prescriront d'après les règles etablies par le Code Napolèon.

25) Les dispositions du prèsent chapitre ne dèrogent point aux lois particulières relatives à la prescription des actions rèsultant de certains dèlits ou de certaines contraventions.

26) Lorsque après un premier procès-verbal il en aètè, sur la demande des prèvenus, dressè un neaveau qui sert de base à la demande en riparation, la prescription court non à partir du premier, mais du dernier procès-verbal. Cass. 9 Juin 1808 (Brondel), J. p.; Bourghignon, sur l'art. 643.

Giureprudenza italiana.

Prescrizione.

1.) *Massime generali.*

La prescrizione più breve, siabilita da questo articolo (401) va regolata colle norme generali, che disciplinano l'istituto della prescrizione, fra cui quelle relative all'interruzione.

(Cass. 23 marzo 1901. De Rossi. Riv. pen. XXXIV, 85)

2.) *Idem.*

Nulla v'ha che deroghi alla regola che fa interrompere la prescrizione dei delitti preveduti dagli art. 393, 396 C. P.

(Cass. 15 novembre 1890. Rizzo, Corte supr. 1890, 1036)

3.) *Idem.*

Il disposto del primo capoverso dell'art. 93 C. P. che l'interruzione della prescrizione non può prolungare oltre la metà i termini stabiliti per prescrivere dallo art. 91, non può applicarsi alla prescrizione più breve, stabilita dallo art. 401.

(Cass. 9 agosto 1892. Prete, Riv. Pen. XXXVII, 263)

4.) *Prescrizione della diffamazione (libello).*

Trattandosi di diffamazione, commessa per mezzo della stampa, la relativa azione penale è soggetta alla prescrizione comune, non a quella stabilita dall'art. 12 della legge sulla stampa.

(Cass. 2 luglio 1890. P. M. C. Grimaldi, Riv. pen. XXXII, 523)

(Cass. 19 ottobre 1891. Pepe, Cass. unica III, 16)

5.) *Idem.*

La prescrizione della diffamaziohe, se non vi sono atti interruttivi, si compie in un anno e mezzo.

L'effetto interruttivo della sentenza di condanna dà l'efficacia di prolungare la durata dell'azione penale per tutto il

termine ordinario della prescrizione, che in tema di diffamazione è di un anno.

(Cass. 11 aprile 1894. Brignone, Cass. unica VII, 597)

6.) *Prescrizione dell'azione d'ingiuria.*

In fatto di prescrizione penale, è ormai un assioma giuridico che la definizione ultima data al reato si rannoda e si retrotrae all'epoca in cui fu consumato.

Perciò il giudice di appello, che riconosca trattarsi non di diffamaziove, ma di semplice ingiuria, deve, cambiando esso il titolo del reato, dichiarare avvenuta la prescrizione dell'azione penale, ai sensi dell'art. 93, 2.° capoverso C. P. in confronto dell'art. 401, qualora dal giorno del commesso reato a quello del giudizio di appello sia trascorso un anno.

(Cass. 4 aprile 1892. Fornari e Di Cullio. Legge 1892, II, 812)

7.) *Idem.*

Devesi ritenere prescritta l'azione penale per ingiurie verbali semplici, se dal giorno della pronuncia della sentenza di 1.ª istanza al giorno della pronunzia della sentenza di appello sia trascorso più di un anno.

(Cass. 9 marzo 1892. Cicazzo. Cass. unica III, 678.

8.) *Idem.*

E ciò tanto più se l'anno già fosse trascorso al giorno della notifica all'appellante della citazione, per la discussione della causa in grado di appello.

(Cass. 6 aprile 1894. Castrignano. Cass. unica V, 681)

9.) *Interruzione.*

Anche pei delitti d'ingiuria la prescrizione dell'azione penale rimane interrotta da qualsiasi atto di procedura.

(Cass. 18 agosto 1890. P. M. C. Barbagallo. Foro it. 1891 11, 61)

(Cass. 14 maggio 1891. Locuratolo. Cass. unica 11, 426.

10.) *Interruzione.*

La prescrizione dell'azione dell'ingiuria è interrotta anche dall'ordinanza di rinvio del Pretore.

(Cass. 28 luglio 1890. Asmundo e Bonfiglio. Corte supr. 1890, 783.

(Cass. 8 agosto 1890. Toniutti. Cass. unica 1, 395)

11) *Atti interruttivi.*

L'art. 93, secondo capoverso C. P. nell'accennare a qualsiasi atto di procedimento interruttivo della prescrizione più breve di un anno, ha voluto riferirsi non solamente agli atti di giurisdizione, contemplati dall'art. 745 C. P. P. ma a tutti quegli atti che, comunque non abbiano tale carattere, non cessano di essere atti di procedimento, tuttavolta che siano diretti a dare sviluppo ed impulso alla procedura. La richiesta perciò del M. P. per la citazione dell'imputato è un atto, che interrompe la prescrizione dell'azione penale.

Non ha luogo la prescrizione annale a favore dell'imputato d'ingiuria, nel caso in cui una prima sentenza di condanna sia stata cassata, ed il giudice di rinvio pronunci la nuova condanna oltre l'anno, dal giorno del commesso reato.

(Cass. 7 gennaio 1892. Sorino. Cass. unica III, 377)

12.) *Idem.*

Se mediante ratifica della querela viene interrotta la prescrizione di tre mesi dell'azione penale per il reato di ingiurie, da ciò non consegue che da quell'atto debba cominciare a decorrere la prescrizione annuale.

(Cass. 12 febbraio 1892. Bucci. Cort. Supr. 1892, 220)

13.) *Idem. Prescrizione libello famoso.*

L'azione penale per i reati di diffamazione per mezzo della stampa, se intervengono atti interruttivi del procedimento, si prescrive col decorso di soli diciotto mesi dalla pubblicazione dell'articolo diffamatorio.

14.) *Per la prescrizione penale vale la difinizione del reato, data in Corte di Appello*

Se, in primo grado il Tribunale qualificò il fatto imputato per diffamazione e la Corte di Appello non riscontrò gli estremi di questo reato e ritenne l'ingiuria, la prescrizione da applicarsi è quella di tre mesi.

(Cass. 23 novembre 1895. Cardinali. Cass. Unica VII, 230)

15.) *Regole generali della prescrizione.*

Pei reati di diffamazione e d'ingiuria, si applicano le regole relative alla prescrizione e perciò anche quelle relative all'interruzione della medesima.

(Cass. 19 maggio 1896, Capri. Corte Supr. 1896,751)

16.) *Prescrizione della diffamazione: interruzione.*

Per l'art. 401 C. P. trattandosi di caso preveduto dall'art. 393, l'azione penale non si prescrive che in un anno: ed a termini delle disposizioni di cui all'art. 93 dello stesso codice, il corso della prescrizione dell'azione penale è interrotto non solo dalla pronunzia della sentenza di condanna, ma eziandio da qualunque provvedimento del giudice diretto contro l'imputato ed a lui legalmente notificato per il fatto che gli è attribuito.

(App. Torino, 15 aprile 1896) Zuccaro. Giur. pen. Tor. 1896, 832.

17.) *Interruzione.*

Anche per le ingiurie il corso della prescrizione dell'azione penale è interrotto da qualsiasi atto di procedimento.

(Cass. 22 luglio 1896. Spectenhauser. Cass. Unica VIII, 1224)

18.) *Idem — Limite massimo.*

La prescrizione trimestrale del reato d'ingiuria è interrotta da qualsiasi atto di procedimento; ma tale interruzione non può protrarre il termine interruttivo oltre un anno dal giorno in cui cominciò la prescrizione.

Ed il limite estremo di un anno è comune tanto al caso della prescrizione cominciata il giorno del commesso reato, quanto a quello della prescrizione, ricominciata dopo la pronunzia di una sentenza di condanna.

(Cass. 10 agosto 1896, Tavolaro c. Colletta. Cass. Unica VIII. 108)

19.) *Interruzione di prescrizione.*

Quando per il fatto addebitato nella diffamazione si sia istruito processo a carico del diffamato, la prescrizione della diffamazione rimane interrotta sino all'esito del processo.

(Cass. 22, 12, 96. Aleandri e Alessandrini. Cass. Unica, IX, 883)

20.) *Atti interruttivi.*

Nelle prescrizioni più brevi di un anno, il qualsiasi atto di procedimento, capace della interruzione è costituito da qualsiasi atto dell'autorità giudiziaria, che, imprimendo il movimento al processo, esplica l'esercizio e la prosecuzione dell'azione penale; le requisitorie, gli atti d'istruzione, le richieste dei certificati di penalità e di rito.

(Cass. 15, 5, 98. D'Orsi Cass. Unica. IX, 808)

21.) *Idem.*

Nelle prescrizioni più brevi di un anno, la richiesta del certificato di nascita e del certificato penale dell' imputato costituisce l'atto di procedimento, capace d' interrompere la prescrizione.

(Cass. 16, 6, 98. Iseppi. Cass. Unica, IX, 1305)

22.) *La prescrizione si applica d'ufficio.*

Tuttochè l'imputato non empisca la prescrizione, quand'essa esista, deve il magistrato per espresso precetto di legge applicarla d'ufficio.

(Cass. 12, 10, 98. Santangelo. Cass. unica, X, 74, mot. A)

23.) *Decorso di anno.*

Nelle prescrizioni di termine minimo, se nello anno dal giorno della consumazione del reato non interviene la sentenza di condanna, l'azione penale è prescritta; nè interrompe la prescrizione una sentenza che non sia di condanna, ma di proscioglimento dell'imputato,

(Idem. Ibidem)

24.) *Atti interruttivi.*

Le sommarie informazioni del pretore, la trasmissione di esse al procuratore del re, il ritorno delle stesse al pretore l'interrogatorio dell'imputato sono tutti che interrompono la prescrizione delle ingiurie.

(Cass. 28, 12, 98. Stoppa e Giannelli. Cass. unica X, 488, mot. B)

25.) *Atti interruttivi; ordinanza di rinvio di causa.*

Iniziato un procedimento per falsa testimonianza contro

alcuni testimoni, intesi in un processo per diffamazione, il decreto del Presidente che, sull'istanza del P. M. ordina rinviarsi l'appello della diffamazione ed unirsi i relativi atti al processo di falsa testimonianza, sospende il corso della prescrizione della diffamazione sino all'esito del giudizio di falsa testimonianza.

(Cass. 2, 5, 99. Costabile,. Foro it. 1899, 379)

26.) *Da che epoca decorre.*

La prescrizione delle ingiurie comincia a decorrere dal giorno in cui furono profferite e non dal giorno in cui l'offeso ne ebbe notizia.

(Cass. 12, 6, 96, Capelii. Giust. pen. V. 1117, n. 711, nota)

27.) *E' relativa al reato commesso definitivamente.*

Benchè originariamenteil fatto imputato presentasse i caratteri della diflamazione, se nella sentenza non si affermò che quello d'ingiuria, è indispensabile applicare la prescrizione incorsa.

(Cass. 5, 4, 900. Chirco. Corte Supr. 1900, 49)

28.) *Qualunque atto di procedura.*

Nel reato d'ingiurie stabilendo la legge un termine di prescrizione più breve di un anno, il corso di essa è interrotto da qualsiasi atto di procedimento.

(Cass. 5, 12, 901. Donativi e Annidi. Cass. unica XIII, 204)

29.) *Prescrizione ordinaria del C. P.*

La diffamazione, ancorchè commessa col mezzo della stampa, non cessa di essere un delitto, previsto dal codice penale comune; e quindi la prescrizione applicabile è quella dell'articolo 401, c. p. e non quella più breve dell'art. 12 sulla stampa.

(Cass. 21, 1, 902. P. M. c. Melillo. Riv. pen. LV. 439)

Capitolo IV.

Competenza per territorio.

Art. 14 C. P. P. La competenza è... determinata dal luogo del commesso reato, da quello della dimora dell'imputato.

Art. 15 C. P. P. Il giudice del luogo del commesso reato è però preferito ad ogni altro giudice, sì nello istruire, che nel giudicare.



Giureprudenza francese.

1) Le tribunal si n'est ni celui du lieu du dèlit, ni celui du domicile du prèvenu, est incompètent pour connaître d'un dèlit. Cass. 26 frim. an X (iedam), J. p.

2). Le lieu où un dèlit aètè commis est celui où se rèvèle l'intention de fraude et de dommage qui a prèsidè à sa perpètration. Cass. 15 avril 1842 (Picola), J. p. — C'est celui où le dèlit est consomme, Hèlie, Inst. cr., t. 5, p. 258.

3) En matière de dèlits de presse, le min. public du lieu où le prèvenu a ètè trouvè est incompètant pour exercer des poursuites; la poursuite ne peut avoir lieu que devant le juge du lieu de la residence du prèvenu ou du lieu du dèpôt de l'ècrit. Art. 12, loi 26 mai 1819. Cass. 14 sept. 1849. (Durand), J. p.; Hèlie, t. 5, p. 282.

4) En matière de publication de fausses nouvelles le lieu du dèlit est celui où se distribue le journal, et non pas seulement le lieu où il s'imprime. Cass. 30 janv. 1858 (Dumont), B. c.

5) En matière de diffamation par voie de publication, c'est

devant le tribunal du lieu où l'ouvrage a été imprimée et publiée qu'il doit être poursuive, et non devant le tribunal du lieu où, sans la participations de l'auteur, il en a été débité des exemplaires. Carnot, sur l'art. 23 C i. cr.

6) Lorsque le lieu de la perpètration du dèlit n'est pas connu, le juge saisi est compètant, s'il y a lieu de prèsumer que le fait a ètè commis dans son ressort. Hèlie t. 5, p. 253.

7) C'est à la simple rèsidence et non au domicile que la compètance est attachèe. Hèlie, t. 5, p. 264; Mangin, N. 38.

8) La rèsidence ne cesse pas par l'effet de voyages, même à l'ètranger. Cass. 22 avril 1847 (d'Ecquevilley), B. cr.; Helie, t. 5, p. 265.

9) Le juge du lieu ou le prèvenu peut être trouvè est tout aussi compètant que celui du lieu du dèlit. Il n'est pas dèrogé à cette regle en matière de faux. Cass. 27 août 1847 (Fevelas), B. cr.

10) En matière de calomnie, le juge du lieu où l'affiche, la vente, la distribution ont ètè faites en juridiction pour en connaître, comme étant le juge du lieu du dèlit. Cass. 18 sept. 1818 (Dunoyer). V. sous l'art. 63. C. i. c., N. 92 Codes crim.

Giureprudenza italiana.

Competenza per territorio.

1.) *Lettera.*

Il reato d'ingiurie per mezzo di lettera deve ritenersi consumato nel luogo cui la lettera stessa è stata impostata.

(Cass. Palermo, 9 novembre 1874. Auria. Giur. it. 1875, 1, 2, 189)

2.) *Lettera.*

Competente a giudicare dei reati d'ingiuria e minacce, mediante lettera è il giudice del luogo in cui questa pervenne, non quello luogo, donde fu spedita.

(Cass. Torino, 15 giugno 1882. Gallo. Legge 1882, P. 1, 133)

3.) *Lettere e cartoline.*

Il giudice competente a conoscere delle ingiurie contenute tanto nelle lettere, quanto nelle cartoline postali, è quello del luogo in cui lettere e cartoline giungano a destinazione, e, non quello dove furono impostate.

(Cass. Torino 6 maggio 1886. Conflitto in causa. Di Tedeo. Giur. pen. 1886, 227)

4.) *Giornale stampato in un luogo, venduto e diffuso in altro.*

Se il giornale si stampa e si pubblica in un luogo, ma si vende e si diffonde in un altro, dove risiede l'offeso, è competente a giudicare del reato l'autorità giudiziaria del luogo dove la diffamazione è divulgata.

(Cass. 17 dicembre 1894. Zuccaro. Legge 1895, 1, 240.)

5.) *Lettera.*

La competenza per reato d'ingiurie, contenute in una lettera, si radica nel luogo in cui si trova il destinatario della lettera

stessa ed ivi abbia conoscenza delle imputazioni ingiuriose, sia che siano state dirette a lui o ad altre persone.

(Cass. 8 agosto 1890. Toniretti. Cass. Unica, 1, 395)

6.) *Cartolina postale.*

I reati di diffamazione e d'ingiuria, commessi col mezzo di una cartolina postale, si perfezionano e si compiono nel momento che le offese pervengono alla cognizione della persona, cui la cartolina fu diretta; e perciò sono di competenza del magistrato del luogo, dove la cartolina è giunta.

(Cass. 11, 5, 98. Partigliami. Cass. Unica IX, 992, mot. A)

7.) *Connessione di causa.*

Quando un articolo diffamatorio fu pubblicato in più giornali di luoghi diversi, i giudizi, istituiti sulle querele presentate a carico di ciascun giornale, sono fra loro connessi, e competente a giudicare è l'autorità giudiziaria del luogo, dove fu presentata la prima querela.

(Cass. 11, 3, 98. Comini. Giur. it. 1898, 157)

8.) *Stampa luogo di pubblicazione.*

La diffamazione a mezzo della stampa si compie nel luogo dove la pubblicazione ebbe origine e non nel luogo dove ebbe una maggiore diffusione.

(Cass. 18, 8, 98. Fossani e Rossetti.)

9). *Diff. continuata.*

Nella determinazione della competenza non ha influenza la circostanza della continuazione del reato; onde la diffamazione, benchè continuata, può essere assegnata, per tenuità di reato, alla cognizione del pretore per la speciale competenza del 252, p. p.

(Cass. 8, 6, 98. Pianforini.)

10.) *Diff. aggravata. Pretore incompetente.*

Quegli che attribuisce ad un usciere di aver cagionato per mezzo di atti arbitrarii la morte di un ragazzo, commette diffamazione aggravata, che rende incompetente il pretore.

(Cass. 9, 11, 18. Marino e Di-Chiara.)

11.) *Luogo dove le ingiurie sono conosciute.*

Più che il luogo di destinazione di una lettera ingiuriosa, determina la competenza il luogo dove le ingiurie sono venute a conoscenza della persona ingiuriata; poichè nel luogo dove il reato ha il suo compimento, si avvera la completa infrazione della legge e il maggior danno sociale.

(Cass. 13, 1,99. Heiman. Cass. unica, X, 551, mot. A)

12.) *Lettera di un pretore.*

Il reato d'ingiurie, commesso da un pretore a mezzo di lettere indirizzate ad una persona fuori del territorio di sua giurisdizione, è di competenza del pretore del luogo dove le lettere furono indirizzate.

(Cass. 13, 3, 99. Scano. Cass. Unica X, 1017)

13.) *Cartolina postale.*

I reati di diffamazione e d' ingiuria, commessi col mezzo di una cartolina postale, si perfezionano e si compiono nel momento che le offese pervengono alla cognizione della persona cui la cartolina fu diretta, e perciò sono di competenza del magistrato del luogo dove la cartolina è giunta.

(Cass. 11, 5, 98. Portigliani. Cass. unica IV. 553, mot. A.)

14.) *Reato consumato.*

Per determinare dove un reato fu consumato, importa conoscere il luogo in cui si compiva la lesione del diritto.

(Cass. 6, 6, 98. Sindona. Riv. pen. pen. XLVIII. 160)

15.) *Tempo di eccepire l'incompetenza.*

L'incompetenza per ragione di luogo, essendo non assoluta ma relativa, e potendosi ad essa tacitamente rinunziare dalle parti, va opposta *in limine litis* o almeno nel corso del giudizio di primo grado.

(Cass. 17, 10, 98. Carboni)

16.) *Istigazione a delinquere.*

In tema di istigazione a delinquere, commessa mediante stampati sovversivi, è competente il giudice del luogo, ove le copie sono stampate e spedite, e non il giudice del luogo, ove gli stampati pervengono a destinazione.

(Cass. 9, 8, 99. Cini. Giust. pen. V. 1041)

17.) *Reato continuato.*

Trattandosi di reato continuato, agli effetti della competenza, deve esso considerarsi quale reato unico, perfezionatosi nel giorno in cui l'ultimo atto consumativo si è verificato.

(Cass. 17, 5, 99. Laterano. Cass. unica X. 1423, mot. B)

18.) *Indagine sull'intenzione.*

Per esaminare e regolare una questione di competenza *ratione loci* occorre non solo tener presenti tutte quelle circostanze che valgono ad assodare l'esistenza del luogo, ove realmente ebbe a consumarsi il reato; ma anche la volontà criminosa dell'imputato nel compiere il reato medesimo. Epperò competente a giudicare del reato di diffamazione è il giudice del luogo ove era intenzione dell'imputato che lo scritto diffamatorio avesse la maggiore pubblicità.

(Cass. 16, 1, 900. Spano. Riv. pen. 41, 675)

19.) *Giudice del luogo.*

A conoscere dei reati di diffamazione e ingiuria a mezzo della stampa è competente il giudice del luogo, ove il giornale è stato stampato e pubblicato, e non quello ove ha trovato la sua maggiore diffusione.

(Cass. 8, 3, 900. Quattrone; Crucoli e Bruno. Cass, unica XII, 315.

20.) *Cartolina.*

Il reato di diffamazione mediante cartolina si consuma nel luogo dove questa è diretta. Imperocchè coll'impostazione della corrispondenza il reato è soltanto subbiettivamente consumato: ma perchè il fine si raggiunga, occorre che si avveri il danno colla reale pubblicità dell'offesa.

(Cass. 7, 11, 901. Bordino. Giust. pen. VII. 1429)

21.) *Giornali provenienti dall'estero.*

Se più copie di uno stesso numero di giornale sono per posta dall'estero spedite in diverse città del Regno, i reati saranno altrettanti quante le pubblicazioni; e la competenza non sarà unica, salvo la convenienza ulteriore della riunione per connessità, ma molteplice e riferibile alle diverse magistrature, ove le divulgazioni si avverarono.

(Cass. 6, 2, 901. Costantini. Cass. XII. 600)

22.) *Reato continuato.*

E' competente a giudicare del reato continuato il giudice del luogo, dove fu commessa l'ultima violazione di legge.

(Cass. 20, 6, 901. Vestrucci. Suppl. riv. pen. X, 112)

23.) *Luogo di destinazione*

La diffamazione si consuma nel luogo dove la corrispondenza è diretta e giunse a destinazione; quindi è competente a giudicarne il giudice del luogo, dove la corrispondenza è pervenuta.

(Cass. 16. 11.901. P. M.c. Kelleniaeus. Cass. Unica XIII 489)

24.) *Giornale.*

La diffamazione commessa mediante un giornale deve ritenersi consumata nel luogo, dove esso abbia la massima pubblicità e risieda l'amministrazione e la direzione e il diffamato e non in quello dove si sia stampato.

(Cass. 23. 1, 902. Santilli e altri. Cass. unica XIII. 770)

25.) *Luogo di vendita del giornale.*

Nei reati commessi a mezzo della stampa, competente a giudicare è il giudice del luogo, dove gli stampati sono posti in vendita.

(Cass. 28, 5, 902.

26.) *Reato continuato, diverse giurisdizioni.*

Il reato continuato, non ostante i varii fatti che lo costituiscono siano commessi sotto giurisdizione diverse, deve ritenersi perfezionato nel luogo, dove si ebbe ad avverare l'ultimo atto consumativo.

(Cass. 22. 5. 902. Bondi. Giust. pen. VIII. 965. n. 633)

27.) *Reato continuato.*

Il reato continuato, agli effetti di regolare la competenza territoriale, è a considerar siccome unico nella sua azione criminosa, e sono quindi inapplicabili nel caso le disposizioni degli art. 26, e 28 e p. p.; e perchè trattasi di periodo istruttorio, e perché si riferiscono a persona imputata di più reati

commessi nella giurisdizione delle corti e dei tribunali diversi; è applicabile invece l'art. 17 della stessa procedura, trattandosi di reati da considerarsi compiuti nel giorno in cui si fece ad avverare l'ultimo atto consumativo di essi.

(Cass. 22, 2, 902. Bondi.)



CAPITOLO V.

Questioni di fatto e di dritto.



Giureprudenza francese.

1) L'appréciation du caractére injurieux des expressions employées appartient aux juges du fait. — Cass. 10 fer. 1851) Lachataigneraie) D. — Contrà : La cour de cassation a le droit de déclarer iniurieux des faits qui n'avaient pas été considéres comme tels par les premiers juges. — Carnot, sur l'art. 139 C. i cr. V. sous l'art. 408 nous 84 et suiv. C. i cr.

2) Le tribunal a le droit di apprécier si la provocaticn a été suffisante. — Cass. 13 août 1842 (Lestano) B. cr.

3) L'appréciation de la provocation faite par le tribunal échappe à la censure de la cour de cassation. — Cass. 26 mai 1823 (Fabry,), B. cr.

4) Il appartient aux juges du fait d'apprécier si un'écrit diffamatoire s'adresse à une personne ou à une autre. — Cass. 12 sept. 1823 (de Bastoulh) I. p.

5) Mais la cour de cassation a le droit d'apprécier si les passages d'un écrit relatés dans l'arrêt constituent des allégations de faits de nature à porter atteite à l'honneur et à la consideration du fonctionnaire auquel ils sont imputes. — Cass. 3 mars 1861 (Antoni), C. cr.

6) Si un écrit a un caractère injurieux. — Cass. 21 janv. 1860 (Bourget) B. cr.

7) Il appartient aux tribunaux de déterminer sonverainement les circonstances d'après lesquelles les faits imputés

doavent être considérés comme ayant porté atteinte à l'honneur ou à la consideration du plaignant.— Cass. 12 mai 1360) (Masson), I. p.; de Grattier, t. 1, 186. V. sur cette question les notes sous l' art. 408 C. i cr. n.ro 80 et soiv., 108, 114. Codes crim.

8) La diffamation est suffisamment caractèrisèe lorsque l'arrêt constate que, par l' art. du journal incriminé, la plaignant a été attacqué dans son honneur et la consideration, et est fondé à se prétendre diffamè. — Cass. 23 sept. 1852 (Leconte), B. cr

9) Losqu' il déclare que le prèvenu est coupable d' avoir, dans un article de journal, imputé a un citoyen des faits portant atteinte à son honneur et à sa consideration; alorsque les faits de diffamation ont été articulés et qualifiés par la poursuite. — Cass. 30 nov. 1850 (Semac) D., 50, 5, 373.

10) La spécification dès discours, tenues ou expressions injurieux n'est pas substantielle aux motifs d'un jugemeut.

(11 Il ne peut jamais résulter ouverture à cassation de la qualification qui peut leur être donnée. — Cass. 11 avr. 1823 (Cenac), I. p.; Parant, p. 85; de Grattier, t. 1, p. 201. Mais V sous l'art. 408 C. i. cr. sous 80, 88, 89 et suiv. Codes crim.; des decisions diverses sur les attributions de la cour de cassation.

12) Les tribunaux apprécient d'une maniere souveraine les circonstances qui constituent la pubblicité. — Cass. 4 aout 1832 (Devoltvé), I. p. — Celles qui doavent constituer un lieu pubblic ou une réunion publique. — Cass. 27 dec. 1823 (Mazayon), I. p.

13) Il suffit que le jugement déclare que les propos ont été proférés pubbliquement. — Cass. 1826 (I janv; 26 août) I. p.; Chassan, t. 1, p. 52; Parant, pag. 70; de Grattiet, t. 1, p. 123.

14) En déclarant que les faits diffamationes ont été commis publiquement, quand ils ne sont point été dans des lieu publics, les tribunaux décident implicitement qu' ils

ont été dans une riunion pubblique. — Même arrêt V infra, n. 32.

15) La cour de cassation a le droit de rechercher si les circonstances ressortant des constatations d'un arrêt constituent la publicité. — Cass. 26 nov. 1864 (Braray) B. cr.

16) En matiére de diffamation l'intention de nuir est une circonstance essentielle, sans laquelle le délit ne saurait exster duquel l'appréciatiou appartient exclusivement aux juges du fait. — Cass. 21 mars. 1864 (Rouvenre], B. cr.

17) Les tribunaux sont juges du caractère de mavaise foi de l'article incriminé, ainsi que de l'intention de nuire des auteurs de cet article; cette appréciation èchappe à la censure de la cour de cassation. — Cass. 17 mars. 1864. A. cr; 23, avril 1853 (Albaric), B; cr.

Conf. Cass. 10 aoù 1866 (Rocca), B, cr.; 10 aout 1867 (Faure), B. cr.

18) La cour de cassation a le droit d'ppreécier si un écrit s'adresse à une personne déterminée et s'il impute à cette personne un fait de nature à porter atteinte à son honneur et à sa considération.—Cass. mars 1864 (Robin), B. cr.

19) Si un écrit a eu caractére de diffamation — Cass. 31 dec. 1863 (Reibel), B. cr.; 17 mars. 1864 (Robin), B. cr, — Ou d'outrage. — Cass. 10 août 1857 (Faure, B. cr.

20) Si des paroles son injùrieuses ou si elles sont diffamatoires. — Cass. 4 nov. 1851 (Vissani, D., 66, 1 361.

Si des paroles proferęes contre un fonctionaire constituent le délit d'outrages prévu par l'art. 222 c. pén. — Cass. 23 mai 1813 (Hudetert); I. p.; 53 mars. 1848 (Morin) B. cr. Hélie t. 9. p. 48,

21) Il leur appartient souverainement d'apprécier le circostances qui pouvent dépouiller les faits imputés de tout caractére de criminalité, tel quel le défaut d' intention de nuire. — Cass. 20 déc. 1844 (Reconles), B. cr; Hélie, Inst. cr, t, 5, p. 485' V. notes sous l'art. 223 C. i, cr., sous 15 et suiv.

22) La cour de cassation ne peut casser la decision d'une chambre d'accusation qui déclare que des paroles proferées dans les circonstances dont l'appréciation lui appartient ne constituent point un outrage public à un magistrat, à raison de sa qualité, et n'ont point un caractère délictueux. — Cass. 11 août. 1852 (Lignières), B. Cr.

23) Elle est incompétente pour apprécier, si le prévenn d' un délit de diffamation a agi ou non avec une intention conpable; cette appréciation appartient au tribunal correctionnel. — Cass 16 mars. 1850 (Ouvrard), I. p.

24) Elle ne peut réformer la décision d' un tribunal qui declare qu'une dènonciation avait un caractere calommieux. Cass. 1. fév 1828 (Lagard), I. p.

25) Que des faits imputés doivent étre consideres comme ayant porté atteinte à l'honneur ou à la considération du plaignant. — Cass. 12 mai 1820 (Massou), I p:; Hélie, f. 9, p. 482.

26) Que des discours' des termes ou des expressions ont un caractère injurieux et outrageant. — Cass. 21 avril 1822 Bénac), I. p. — Contrà: Carnot, sur l'art. 139 C. i. cr.

27) Ou contraire, si les tribunaux ont le droit d'apprécier souverainement l'inténtion criminelle, cependant lorque il s'agit de faits et de circonstances qui constituent par eux même un délit, ils ne penvent, sans se contredire, déclarer qu' il n' y a pas eu intention coupable. L'acquittement par eux prononcé manque en ce cas de base légale. — Cass. 14 juin 1849 (Iourdan), B. cr.; juillet 1853 (Lascoux) B. cr.

28) S' il appartient aux tribunaux de reconnaitre et de constater les circonstances de fait de nature à constater les délits qui leur sont déferés, il appartient à la cour de cassasion de rechercher et de declarer si les circonstances relevées par eux présentent les caractéres élémentaires de ces délits. — Cass. 25 nov. 1859 (Meurs Mazy) B. cr.

29) Elle a le droit de rectifier les qualificatious données par les cours et tribunaux aux faits par eux déclarés constants. — Cass. 9 juillet 1859 (Dammou) B. cr.

30) Elle a le drot d' examiner si les faits reconnues et constatès par les tribunaux ont èté exactement apprèciès, et s'ils ont èté ramenès à une juste application de la loi pénale. Cass. 28 mars. 27 nov. 1812, 13 oct. 1838 (Bertolot), I b.; 18 mars 1843 (Dujarrier), B. cr; 20 nov. 1847 (Valery). I. p.

31) Elle doit rectifier les fausses inductions et les conséguences erronèes, tirèes par leurs jugements — Cass. 22 août 1817 (Ruant), I. p.

32) Ainsi, la cour de cassation est compétente pour apprècier si les faits ènoncès au jngement avaient rèellement le caractère de l'exroquerie. Cass. 3 dèc. 1807 (Cardon), J. p.; 21 juin 1855 (Gibert), B. cr.; Hèlie, t. 6, p. 475. V. notes sous l'art. 405 C. pèn., et suiv.

33) Si l'exposition de signes sèditieux sur le toit d' une maison a un caractere de publicité. — Cass. 20 sept. 1832 (Depourg), I. p.

34) Si les paroles proferèes contre un magistrat tendaient à inculper son honneur et sa dèlicatesse. — Cass. 8 mars 1851 (Tronsiez), B, cr.

Ainsi encore en matière de presse; il appartient des ècrits sur lesquels sont intervenues les dècisions qui lui sont dèfefèrèes, et par consequence de dècider s'il y a délit — Cass. 29 mai 1834 (Rupert); 12 oct. 1844 (Sooche); 15 dec. 1848 (Lemoi), I. p.; 10 oct. 1850 (Londoneix), B. cr; Hèlie, t. 6. p. 480.

36) De dècider si l'article d'un journal coutient des atteintes graves contre la personne du plaignant. — Cass. 29 nov. 1845 (Forneret), B. cr.

37) Elle peut reviser la qualification des faits consignès dans un ècrit incriminè. — Cass. 19 iuill. 1841 feuille de Donai I. cr.; n. 2923.

38) Elle peut reconnaître dans l'ècrit incriminè un dèlit que la chambre d'accusatiou n' y avait pas reconnu. — Cass. 7 fev. 1833 (Garnier); 22 fev. 1834 (Conlange), I. p,; 10 juill. 1841 (Dehere), B. cr.

39) Qu' un ècrit constitue un outrage pubblique aux bonnes moeurs. Cass. 19 juill. 1838 Tramecourt,) I. d.

40) Il lui appartient de dècider si les inductions tirèes par le juges du fai de l'ètat exterieur et materiel des publications incriminèes sont conformes aux principes de droit, qui doivent diriger leur apprèciation lâgale. Cass. 13 avril 1852 (Delbreil), F. p.

41.) Pour apprècier si un ècrit pèriodique peut être considere comme etranger aux matières politiques ou exclusivament consacrè aux sciences, aux lettres et aux arts, et, comme tel, affranchi du cautionnemente. Cass. 29 dec. 1831 (Barthèlemy); 6 juin 1840 (Pomiès), J. p.; 30 avril 1869 (Dubuisson) 11 août 1860 (Chevalier), B. cr. — Contrà: Cass. 22 juin 1826 (Horo), J. p.

42.) Si un ècrit a recu la publicitè exigèe par la loi. Cass. 19 avril 1825 (Guyomard) J. p.

43.) Au contraire, la cour de cassation ne peut apprècier le sens et l'interprètation des ècrits prononcès, en matièrere de presse. Elle ne peut rechercher si la loi a ètè violèe dans la qualification des crimes ou dèlits, que dans les cas où la loi dètermine les èlèments constitutifs et necessaires de ces crimes ou delits. Dans les autres cas, la qualification en est abandonnèe à la prudence et aux lumières des tribunaux. Cass. 15 oct. 1825 (Catineau), J. p. 17 mars 1827 (Touquet) — Contra: Hèlie, t. 6, p. 476. — V. des exemples sous les art. 2. 508, 834. C. pèn.

44.) Il appartient souverainement aux cours Impèriales, en matière de presse, d'apprècier le sens et l'intention des ècrits incriminès, et de dèclarer si l'ecrit est coupable et doit

être poursuivi. Cass. 17 mars 1827 (Touquet); Ch. rèun. 4 nov. 1834)Rupert-Curel). J. p.

45.) De dècider si certains ècrits sont sèditieux et diffamatoires. Cass. 29. dec. 1827 (Rossette) J. p.

46.) Il n' est point dans les attributions de la cour de cassation d'examiner les motifs d'un arrêt qui a dèclarè en fait que la signification d'un jugement contenait une fause dèsignation de la personne à qui elle s'applicait. Cass. 18 svril 1835 (Levasseur) J. p.



Giureprudenza italiana.

Quistioni di fatto e di diritto.

1.) *Se le espressioni abbiano indole ingiuriosa, e vi abbia luogo a compensazione.*

E' apprezzamento di fatto quello riguardanle l'indole ingiuriosa delle espressioni, e quello del pari riguardante la compensazione delle ingiurie.

(Cass. 6 luglio 1893. Bonu, Riv. Pen. XL. 320)

2.) *Animus diffamandi.*

E' insindacabile il giudizio del magistrato di merito, che ritiene nell'imputato di diffamazione l'*animus diffamandi.*

(Cass. 16 ottobre 1891. Mercelli. Corte. Supr. 1891, 827. Cass. 22 luglio 1893. Scremin. Cort. Supr. 1893, 182)

6.) *Animus corrigendi, redarguendi.*

E' apprezzamento di fatto quello relativo all'*animus corrigendi* o *redarguendi*, nelle ingiurie commesse per mezzo della stampa.

(Cass. 16 gennaio 1893, Bersone. Corte, Suprema 1893, 5)

4.) *Ruffiano.*

E' apprezzzamento incensurabile in cassazione il ritenere che costituisca ingiuria il fatto della donna, che comunicando con più persone, racconta che un tale le faceva il ruffiano, dandole in propria casa agio d'intendersela con Tizio.

(Cass. 21 sett. 1891. Guercio. Riv. Pen. XL. 501)

5.) *Schiaffo.*

E' apprezzamente di fatto, incensuradile in Cassazione, il ritenere che l'imputato, percuotendo la faccia, a mano aperta o a mano chiusa, piú che l'onore, volle offenderne l'integrità personale.

(Cass. 9 luglio 1892. Simonetti. Riv. Pen. XXXVIII, 79)

6.) *Compensazione delle ingiurie.*

La compensazione delle ingiurie è soltanto facoltativa pe

il giudice, cosicchè la non ammessa compensazione non dà diritto a censura in cassazione.

(Cass. 4 aprile 1891. Panelli. Giur. Pen. Tor. 1891, 261.

(Cass. 25 agosto 1891 Galletti. Supr. 1891, 757.)

Essa si fonda su questione di fatto, non proponibile in cassazione.

(Cass. 16 febbraio 1894. Nai. Riv. Pen. XXXIX, 373)

7.) *Esclusione dell'animus corrigendi et retorquendi.*

Non è censurabile in Cassazione l'apprezzamento di fatto del giudice di merito, il quale esclude nel reo d' ingiurie, a mezzo della stampa, l'*animus corrigendi* per aver questi dimenticata la massima: *graviter corrigendo mores*, nonchè per aver lanciato volontariamente l'ingiuria, ed esclude l'*animus retorquendi;* perchè le parole dell'ingiuriato erano state da questo pronunciate senz'animo d'ingiuriare e impersonalmente.

(Cass.) 16 gennaio 1893. Bersone. Corte Supr: 1893. 5.)

8.) *Qualità di parte o di procuratore in causa.*

E' giudizio di fatto quello di ritenere che alcuno sia o non sia parte o procuratore, per meritare o meno la dirimente, di cui all'art. 398 C. P.

(Cass. 24 genn. 1893. Spagnol. Cass. Unica IV. 384)

9.) *Se le arringhe ingiuriose concernano la controversia.*

E' apprezzamento di fatto, incensurabile in cassazione, lo stabilire se i discorsi, pronunziati dalle parti o dai loro procuratori in causa innanzi all'Autorità giudiziaria concernano o meno, la controversia.

(Cass. 16 gennaio 1894. Crispi. Riv. Pen. XL. 107)

10.) *Se vi sia l'animus e il fatto determinato.*

E' incensurabile dalla corte Suprema la sentenza, colla quale i giudici di merito affermarono che vi fu l'*animus* diffamandi e la determinazione di un fatto, costituente diffamazione.

(Cass. 13 novembre 1896. De Rosa. Cass. Unica. VII, 120)

11.) *Se vi sia disonore o infamia.*

Nel caso che il fatto diffamatorio consista nell'omissione

o nella inerzia, la questione si riduce tutta a vedere se essa frutti o no disonore e infamia a quegli cui si attribuisce.

Ed è questo un apprezzamento di fatto incensurabile in cassazione.

(Cass. 17 febbraio 1897. Sabilini Riv. Pen. XLV, 468, con nota.)

12.) *Se siavi compensazione tra le ingiurie.*

La compensazione delle ingiurie, a norma dell'art. 397. C. P. è rimessa interamente alla facoltà discrezionale del giudice di merito, che è insindacabile in Cassazione.

(Cass. 29 dicembre 1894. De Filippis — Taccagna. c. Giordano. Corte Supr. 1894, 1093)

(Cass. 5 marzo 1896. Rattazzi. Corte Supr. 1896, 211.

13.) *Se havvi ritorsione.*

Il giudizio sull'esistenza o meno delle ritorsione delle ingiurie è apprezzamento di fatto, incensurabile in cassazione.

(Cass. 25 ottobre 1897. Mazzotti. Cass. Unica IX, 240.

14.) *Ingiuria o diffamazione.*

Stabilire se alcune espressioni offensive rivestano il carattere di diffamazione o d'ingiuria costituisce apprezzamento di fatto, incensurabile in cassazione.

(Cass. 21, 9, 97. Parietti. Giust. pen. IV. 164.

15.) *Se lo schiaffo sia ingiuria.*

L'apprezzamento, se uno schiaffo costituisca ingiuria o lesione, è di fatto, e insindacabile perciò in Cassazione.

(Cass. 28, 4, 98. Biagi.)

16.) *Sull'animus iniuriandi.*

L'apprezzamento sull'*animus iniuriandi* dell' imputato è giudizio di fatto incensurabile in Cassazione.

(Cass. 28, 7, 98. Francini e altri. Corte Supr. 1898, 405)

17.) *Compensazione.*

L'apprezzamento sulla reciprocità delle ingiurie agli effetti della compensazione appartiene ai giudici di merito.

(Cass. 17, 5, 98. Fiorini e Freta. Suppl. Riv. pen. VII, 34)

18.) *Ingiurie tra le parti in causa.*

Il determinare se i discorsi o gli scritti innanzi all'autorità, nei quali si contengono offese, concernano o meno la controversia, è giudizio di puro fatto incensurabile.

(Cass. 26, 98. Cass. Unica. X. 139.)

19.) *Se havvi dolo.*

L'apprezzamento, col quale si ritiene il concorso dell'intenzione di offendere, è incensurabile in cassazione.

(Cass. 27, 8, 88, 98. Sartour. Corte Supr. 18 730)

20.) *Se havvi mala fede.*

Il magistrato di merito accerta con apprezzamento incensurabile la mala fede nella diffamazione.

(Cass. 23, 2, 99. Brandolini. Riv. univ. giur. e dottr. 1899)

21.) *Se havvi pubblicità.*

Il magistrato di merito, nell' accertare la pubblicità di un'ingiuria, risolve una questione di fatto.

(Cass. 10, 7, 99. Bonardi. Foro it. 1899, 218)

22.) *Compensazione d'ingiurie.*

L'uso della facoltà di compensare le ingiurie è insidacabile in Cassazione.

(Cass. 23, 1. 99. Costanzo. Corte Supr. 1899. 30)

23.) *Se havvi l'animus defendendi.*

Il magistrato di merito ritiene con incensarabile apprezzamento il concorso dello *animus diffamandi.*

(Cass. 17, 5, 99. Riv. univ. giur. e dott. 1896, 155)

24.) *Se il fatto sia determinato.*

E' giudizio incensurabile il decidere se nei discorsi incriminati si contenga l'attribuzione del fatto determinato.

(Cass. 2, 2, 99. Di Mino.

25.) *Se lo schiaffo sia ingiuria.*

E' apprezzamento incensurabile il ritenere che uno schiaffo costituisca ingiuria o una lesione.

(Cass. 11, 2, 99 P. M. c. Marchesi)

26.) *Compensazione delle ingiurie.*

La compensazione delle ingiurie rientra nella facoltà incensurabile del giudice di merito, il cui esercizio non ha bisogno di motivazione.

(Cass, 22, 2, 99. Badia)

27.) *Se il fatto sia determinato.*

La sentenza....... incensurabilmente stabilisce che alcuno colle parole profferite attribuisce un fatto determinato e tale da esporre all' odio e al disprezzo e da offendere la riputazione.

(Cass. 9, 5, 99. Cantale. Riv. univ. giur. e dottr. 1899, 220)

28.) *Se vi sia l'animus injuriandi.*

L'animus injuriandi risulta dal fatto che le parole profferite erano ingiuriose e furono l'effetto di grave provocazione il che significa che l'imputato aveva voluto reagire con animo di offendere; e l'apprezzamento è incensurabile.

(Cass. 25, 2, 99. Fedoldi)

29.) *Se havvi compensazione.*

Risiede nella facoltà incensurabile del giudice la compensazione delle ingiurie.

(Cass. 15, 4, 99. Ruggiero)

30.) *Se ci sia desistenza.*

È incensurabile in cassazione l' opinione che le parole *non insisto nella querela* non equivalessero a vera e formale desistenza.

(Cass. 15, 3, 98. Rosati.

31.) *Se havvi animus injuriandi.*

L'apprezzamento sull' *animus injuriandi* è incensurabile in cassazione.

(Cass. 29, 12, 99. Gherardi. Rív. pen. LI. 292)

32.) *Frasi diffamatorie.*

E' incensurabile l'apprezzamento col quale alcune frasi vengono ritenute diffamatorie.

(Cass. 19, 6, 900. Benetti e Miraglia Gullotti)

33) *Animo d'ingiuriare o di correggere.*

Costituisce apprezzamento di fatto il giudizio che alcune parole ingiuriose non contenessero l'animo d'ingiuriare, ma quello di correggere.

(Cass. 17, 7, 99, P. M. c. Bressan. Riv. pen. L, 508, n. 2573, nota)

34.) *Se le affissioni sono diffamanti.*

E' insindacabile in Cassazione il giudizio con cui si afferma dal magistrato di merito che gli scritti affissi al pubblico diffamano l'onore di una donna, dicendosi in essi che questa ebbe relazione carnali con altri.

(Cass. 12, 6, 900, Masciarè. Cass. Unica XI, 1092)

35.) *Se il fatto è determinato.*

E' questione di diritto stabilire in tema di diffamazione la determinatezza dei fatti, non bastando alla sussistenza del reato l'affermazione che ne da il giudice di merito.

(Cass. 6, 11,900. Miraglia Triuchi e Ruggeri. Cas. Unica XI 1489)

36.) *Se havvi l'intenzione.*

L'esistenza o meno della dolosa intenzione dell' imputato nel pronunziare parole diffamatorie è un'indagine di puro fatto incensurabile in Cassazione.

(Cass. 8, 3, 900. Greco. Supp. Riv. pen. IX, 41)

37.) *Idem.*

E' apprezzamento di fatto quello relativo alla sussistenza o meno dell'*animus injuriandi.*

(Cass. 15, 9, 900. Cocciarelli. Cass. unica XII, 20)

38.) *Idem.*

L'indagine del dolo specifico, *animus diffamandi*, necessaria nel reato di diffamazione è di puro fatto e riservata al sovrano criterio del giudice di merito.

(Cass. 28, 3, 901, P. M. e Cambria c. Rencisvalle, Giust. pen. VII. 576 — Cass. 28, 3, 901. Pellegrini. Riv. pen. LIII. 679)

39.) *Fatto determinato.*

La questione sulla determinatezza del fatto in tema di diffamazione, è questione di diritto.

(Cass. 4, 2, 900. Germana Plino. Suppl.

40.) *Contra.*

E' questione di fatto esaminare se nella diffamazione concorra la determinatezza del fatto attribuito.

(Cass. 20, 5, 901. Fornasari.

41.) *Dolo e fatto determinato.*

E' apprezzamento di merito la valutazione se le parole profferite contengano un fatto determinato, e se vi sia l'*animus diffamndi.*

(Cass. 7, 9, 901. D'Alessandro. Giust. pen. VIII, 1180)

42.) *Animo di diffamare..*

E' incensurabile l'apprezzamento del magistrato di merito, che abbia escluso l'animo di diffamare, per essere state le parole pronunziate nella piena del dolore.

(Cass. 22, 7 901. P. M. Dalone e Paqnati,

43.) *Se il fatto ê determinato.*

E' apprezzamento di fatto, incensurabile in Cassazione il ritenere che, nell'attribuire ad una persona di essere la mantenuta di un determinato individuo contengasi la enunciazione di un fatto determinato lesivo dell'onore o della riputazione.

(Cass. 13, 12, 901. Di Patti.

44.) *Se esiste il dolo.*

E' apprezzamento incensurabile ritenere la esistenza del dolo, come di tutti gli altri elementi costitutivi della diffamazione.

(Cass. 8, 12, 901. Niutta.

45.) *Compensazione delle ingiurie.*

Parva delicta mutua compensatione tolluntur, e la compensazione delle ingiurie è abbandonata al potere discrezionale, assoluto e insindacabile dei giudici di merito.

(Cass. 15, 11, 901. Ferri. Cass. unica XIII, 355)

46.) *Se il fatto e determinato.*

Il giudicare sulla determinatezza dei fatti necessarii a integrare la diffamazione, è compito che sfugge alla cassazione. Ond'è incensurabile il giudizio, col quale si esclude la diffamazione sull' addebito rivolto da una donna ad un uomo di averle mangiato una rilevante somma di danaro.

(Cass. 24, 2, 902. Pons-Pissanchi, Filangieri 1902, 394)

47.) *Se la divulgazione è dolosa.*

Non può censurarsi il giudizio del magistrato di merito che ritiene l'insussistenza della dolosa divulgazione nei fatti diffamatorii.

(Cass. 3, 2, 902. P. M. c. Giordano.

48.) *Se concorre l'animus diffamandi.*

Il Supremo collegio non può censurare il convincimento dei giudici di merito, se ritengono che concorra l'*animus diffamandi*, con tutti gli estremi, per l'esistenza del reato di diffamazione.

(Cass. 14, 1, 902. Narsete e altr. Riv. pen. LV. 581)

49.) *Idem.*

L'intenzione di diffamare è questione di fatto, che emerge dal coscienzioso esame delle risultanze processuali, in base all'apprezzamento incensurabile del magistrato di merito.

(Cass. 9, 1, 902. Cottelli.

50.) *Se lo schiaffo sia ingiuria.*

E' apprezzamento di fatto stabilire se uno schiaffo è una lesione o ingiuria.

(Cass. 26, 2, 902. Cascio-Farir. Riv. pen. LV. 386)

51.) *Se havvi* animus

L'*animus iniuriandi* è un apprezzamento insindacabile.

(Cass. 13, 1, 902, Trossasco. Cass. Unica XIII, 564)

52.) *Se vi sia comunicazione.*

E' apprezzamento di fatto ritenere la comunicazione con più persone.

(Cass. 10, 7, 902. Barbieri

53.) *Se l'articolo sia diffamatorio.*

Sfugge al compito della Cassazione l'esame di un articolo incriminato, che il magistrato di merito abbia ritenuto diffamatorio.

(Cass. 26, 6, 902. Brunetti. Cass. Unica XIII. 271).

54.) *Se l'espressione sia ingiuriosa.*

Il determinare se un'espressione sia ingiuriosa rientra in quell'indagine di fatto rilasciata interamente al giudice di merito, il quale può anche, per circostanze speciali, dichiarare ingiuria un'espressione, che, nel linguaggio comune e presa nel suo senso volgare, tale non sarebbe.

(Cass. 18, 4, 902. Pino.)

55) *Dichiarazione di non volersi costituire parte civile.*

La dichiarazione, per lettera, all'istruttore di non volersi costituire p. c. a prescindere dalla forma, non può importare remissione. E, del resto, questo giudizio, che si fonda sull'interpetrazione di un atto, sfugge al sindacato del s. c.

(Cass. 23, 5, 902- Menozzi.)

Fine dell'appendice.

Indice delle materie trattate nell'appendice.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 17 N. 4 v. 3 — 1. cr. . . .	c. cr.
» 18 N. 6 v. 3 — 3. p. . . .	j. p.
» 38 N. 22 v. ult. — 411 . . .	LIII
» 38 N. 23 v. ult. — 4111 . . .	LIII
» 51 v. 13 e 14 — (tale... interessi)	tale.... interessi
» 57 v. 19 — prescrisse . . .	prescrive
» 58 v. 17 — ar. 93. C. P. 2.° capoverso	art. 393 C. P. e in tre mesi nei casi preveduti negli art. 395 e 396 C. P.
» 58 v. 24 — prescritto . . .	prescritto. Fuori di questo caso, l'interruzione alla prescrizione non può prolungare la durata dell'azione penale per un tempo, che superi, nel complesso la metà dei termini, rispettivamente stabiliti per ciascun reato (art. 93 C. P.)
» 63 N. 3 v. 3 — é esteso	esteso
» 65 v. 3 — 1391.	1891
» 65 N. 18 v. 2 — farsi accettarsi.	farsi e accettarsi
» 70 N. 37 v. 4 — o non. . .	e non
» 71 e 72 N. 46 v. 4 e 5 — alla relativa...	relativa alla
» 74 N. 59 v. 5 — 992. . . .	902
» 83 N. 22 v. 2 — empisca . .	eccepisca
» 94 v. 2 — 1360.	1860.
» 97 N. 30 v. 4 — I. b. . . .	J. p.
» 98 N. 39 v. 2 — I. d. . . .	J. p.
» 107 N. 46 v. 1 — e	è

Pubblicazioni dello stesso Autore:

1. Intorno al principio di contradizione. Avellino, 1880. T *Tulimiero.*

2. Lo sviluppo del mondo nelle principali teorie filosofi Avellino, 1892. *Tip. E. Pergola.*

3. Miscellanea — Discussioni politiche, letterarie, filosofic e giuridiche estratte dai giornali.

4. Il danno penale nelle legislazioni comparate antiche. vellino 1902. *Tip. E. Pergola.*

5. Le irresponsabilità penali e le conseguenze civili ne legislazioni comparate antiche e moderne. Avellino. 1902. T *E. Pergola.*

6. Il reato d'ingiurie nelle legislazioni comparate antich Avellino 1902. *Tip. E. Pergola.*

7. Il reato d'ingiurie secondo il diritto. romano. Avelli 1902. *Tip. E. Pergola.*

8. Esposizione critico-comparata delle leggi penali ingles Benevento 1902. *Tip. delle Forche Caudine.*

9. Il procedimento penale in Atene. Benevento, 1902. *Ti delle Forche Caudine.*

10. Il reato d'ingiurie nelle legislazioni comparate moderi Benevento. 1903 *Tip. delle Forche Caudine.*

11. Il giudizio del reato d'ingiurie nelle legislazioni con parate moderne. Benevento 1903 *Tip. delle Forche Caudine.*

12. Il libello famoso e la stampa periodica. Benevento, 19 *Tip. delle Forche Caudine.*

Di prossima pubblicazione:

1. La liquidazione specifica del danno nelle leggi pen comparate moderne.

2. L'oltraggio alle Autorità e ai Corpi costituiti nelle le slazioni comparate antiche e moderne.

3. Il procedimento penale comparato romano, canonico fra cese, italiano. sassone, austriaco, germanico, con note sul pr cedimento penale inglese.



